

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 settembre 2016



ASSICURAZIONI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 3 Assicurazione obbligatoria per le società d'ingegneria 1

DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 1 Allergici alle soluzioni essenziali Guido Gentili 2

RICOSTRUZIONE

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 15 «Le risorse ci sono, vanno spese bene» 4

DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 3 Un testo omnibus tra slanci e colpi di freno Marzio Bartoloni 5

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera - 19/09/16 P. 23 La «bussola» per i fondi europei 6
Corriereconomia

LAVORO

Repubblica 19/09/16 P. 12 Bonus per i giovani o solo al Sud governo diviso sugli incentivi Rosaria Amato 7

RICOSTRUZIONE

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 15 Ricostruire dopo il sisma: cosa insegna il Giappone Stefano Carrer 8

ALBO AVVOCATI

Italia Oggi Sette 19/09/16 P. V Avvocati senza segreti nell'albo Gabriele Ventura 10

AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza 19/09/16 P. 33 Ambiente, reti nuove e app business a misura di cittadino 11

AUTORITÀ TRASPORTI

Stampa 19/09/16 P. 18 "L'Autorità costa 10 milioni e ne fa risparmiare cento" Luigi Grassia 13

CONTO TERMICO

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 6 Conto termico, ripartenza sprint Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci 15

DIGITALE

Repubblica Affari Finanza 19/09/16 P. 44 Il digitale rivoluziona la sanità Philips punta sull'ospedale 4.0 Christian Benna 16

INCENTIVI

Sole 24 Ore 19/09/16 P. 6 Incentivi a basso gradimento Valeria Uva 18

LAVORO

Repubblica Affari Finanza 19/09/16 P. 26 Imprese a caccia di manager dei dati Stefania Pescarmmna 20

LAVORO AUTONOMO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/09/16 P. 23	Lavoro autonomo Se il taglio dei contributi diventa un boomerang	Isidoro Trovato	22
------------------------------------------	----------------	------------------------------------------------------------------	-----------------	----

SCUOLE

Repubblica Affari Finanza	19/09/16 P. 45	Formazione degli studenti insufficiente il contributo delle aziende	Stefania Aoi	24
---------------------------	----------------	---------------------------------------------------------------------	--------------	----

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	19/09/16 P. 1	Kaspersky: "Ecco i nuovi hacker"	Claudio Gerino	25
---------------------------	---------------	----------------------------------	----------------	----

TRASPORTI

Repubblica Affari Finanza	19/09/16 P. 2	Alta velocità, merci e logistica sulle ferrovie parte la sfida tra Roma, Parigi e Berlino	Paolo Griseri	30
Repubblica Affari Finanza	19/09/16 P. 16	Abertis, l'A4 non basta a caccia di altri affari "Ma solo se comandiamo"	Roberta Paolini	33

PROFESSIONI/3

Assicurazione obbligatoria per le società d'ingegneria

Sulle società di ingegneria il disegno di legge concorrenza è intervenuto fin dalle prime battute. Il testo licenziato dal Consiglio dei ministri già conteneva, infatti, una norma sul tema. Quella disposizione, modificata durante l'esame del Ddl da parte della Camera, è rimasta inalterata nella versione proposta dalla commissione Industria del Senato. Si tratta di un'interpretazione autentica dei confini applicativi della legge 266/1997, la quale, intervenendo sulla legge 1815/1939, ha di fatto consentito l'esercizio delle professioni in forma societaria.

La questione non era ben chiara riguardo alle società di ingegneria costituite in forma di società di capitali o cooperative. Sull'argomento, infatti, si sono registrate prese di posizione differenti da parte dei giudici. La nuova norma chiarisce che i contratti conclusi con i privati a partire dall'11 agosto 1997 (data di entrata in vigore della legge 266/2997) da parte delle società di ingegneria costituite come società di capitali o cooperative, sono validi.

Durante l'iter del disegno di legge a Montecitorio a questa

parte ne è stata aggiunta un'altra, con la quale si prevede che - a partire dalla data di entrata in vigore del Ddl concorrenza - le società di ingegneria costituite in forma di società di capitali o di cooperative sono tenute a stipulare una polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile conseguente allo svolgimento delle attività professionali previste nei contratti. Le società di ingegneria prese in considerazione devono, inoltre, garantire che le attività professionali siano svolte da professionisti - i quali devono essere nominativamente indicati nel contratto - iscritti all'Albo.

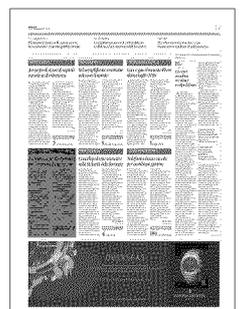
Inoltre, viene previsto che l'Autorità nazionale anticorruzione pubblici sul proprio sito l'elenco delle società di ingegneria costituite come società di capitali o in forma di cooperativa.

A.Che.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VALIDITÀ DEI CONTRATTI

11 agosto 1997



Allergici alle soluzioni essenziali

di **Guido Gentili**

Nel lessico politico italiano "concorrenza" non è una parola fortunata. Figuriamoci una legge sulla concorrenza con cadenza annuale: una manutenzione intelligente ogni 365 giorni che apre porte e finestre, incrina schemi e pratiche consolidate, fa circolare aria fresca. Insopportabile, da evitare. O,

se proprio costretti, da far filtrare il meno possibile. È il destino in cui si dibatte il disegno di legge per la concorrenza, ora all'esame del Senato. Non che da una legge ci si debba aspettare la soluzione di problemi insoluti da decenni. Però questo segnava un passaggio non qualunque: previsto dal 2009, rima-

sto lettera morta fino al febbraio 2015, il Ddl concorrenza, da assemblare sulla base delle analisi dell'Autorità Antitrust, ha visto la luce con il Governo Renzi.

Peccato si sia poi incagliato nelle aule parlamentari nella consueta guerriglia trasversale anti-mercato.

Continua ► pagina 2



Allergici alle soluzioni essenziali

► Continua da pagina 1

Oggi dovremmo discutere del Ddl 2016 ma siamo ancora inchiodati alla legge 2015 e ci avviamo a celebrare una cadenza biennale.

Le modifiche sono state molte, di rinvii (con il ricorso alla delega al governo di decidere entro un anno, come nel caso dell'autoservizio offerto da Uber) è punteggiato il testo, i compromessi abbondano. Vero, arriva la liberalizzazione completa del mercato dell'energia: ma per una conquista che passa, una promessa (l'ormai leggendaria liberalizzazione dei farmaci di fascia C, quelli a totale carico dei cittadini) resta inattuata.

Tra quello che si è perso e quello che si è aggiunto, hanno notato i guardiani liberali dell'Istituto Bruno Leoni, il Ddl è diventato una legge con norme più da codice del consumatore che da legge della concorrenza. A conferma, aggiungiamo, che "concorrenza" rimane per ora una parola scomoda e sfortunata.

 @guidogentili1

Il governatore del Kyushu. Ikuo Kabashima racconta la capacità di risposta di associazioni e istituzioni

«Le risorse ci sono, vanno spese bene»

All'ingresso della sua prefettura, c'è unacassetta per le donazioni di solidarietà «per il terremoto di agosto nell'Italia centrale». Ikuo Kabashima, 69 anni, è un governatore anomalo, con i suoi studi negli Usa (Harvard compresa) e l'ex ruolo di professore all'Università di Tokyo. «È davvero importante ricevere, e dare, solidarietà senza frontiere quando succedono terremoti»: non solo le donazioni in denaro o beni (un esempio: enti e associazioni italiane hanno "adottato" l'istituto scolastico dei padri Maristi di Kumamoto, gravemente danneggiato), ma anche i messaggi di incoraggiamento, istituzionali e non, e il supporto pratico nella prima emergenza.

Kabashima è stato eletto a fine maggio per il suo terzo mandato alla guida della prefettura di Kumamoto: «Ho altri quattro anni davanti: mi spetta il compito di assicurare la ripresa». Non ha alcuna rimostranza verso il governo centrale, anzi sottolinea che l'esecutivo è intervenuto con «molti soldi, che ora

vanno spesi bene»: a parte i 78 miliardi di yen per le prime necessità, si tratta dei 700 miliardi di yen (6,1 miliardi di euro) del "Recovery Reserve Fund", cui si è aggiunto in agosto l'annuncio di oltre 413 altri miliardi nel quadro della manovra complessiva di stimolo all'economia. «Bisogna seguire tre principi - afferma Kabashima - Innanzitutto, minimizzare le sofferenze e i disagi delle persone colpite. Poi, non si deve pensare solo a ripristinare le condizioni precedenti, ma a lavorare per una ripresa creativa («building better»). Infine, la sfida è associare ricostruzione e ripresa a un ulteriore sviluppo di Kumamoto a beneficio di tutto il Kyushu».

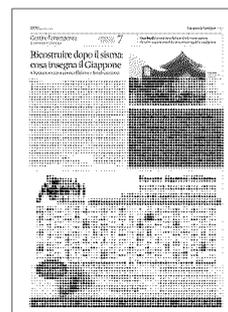
Il governatore non ha difficoltà ad ammettere che «il terremoto ci ha colti di sorpresa». Questo perché l'area di Kumamoto era considerata tra quelle meno esposte ai sismi, tanto da aver attirato vasti investimenti manifatturieri proprio perché le industrie dell'automotive e dell'elettronica avevano deciso di farne una nuova base produttiva più "sicura".

«Al limite, pensavamo che potesse essere colpita l'area di Miyazaki, a est, in seguito al sisma che è atteso lungo la depressione Nankai - prosegue -. È una lezione per tutti: mai avere la guardia abbassata».

Fondamentale è la «reazione tempestiva: dopo un'ora ho chiesto l'intervento delle Forze di autodifesa». Certo, si può sempre fare di più in termini di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nelle operazioni di soccorso, così come in termini di informazione e comunicazione, anche alle comunità straniere (via Sms, magari non solo in inglese, ma anche in cinese o coreano, visto che turisti o residenti sono per lo più asiatici). «Abbiamo anche appreso l'importanza di avere infrastrutture viarie alternative: per raggiungere i luoghi principali del territorio, meglio avere due rotte», aggiunge Kabashima, citando i problemi causati dall'interruzione, che dura tuttora, della statale 57.

S.Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Marzio
Bartoloni**

Un testo omnibus tra slanci e colpi di freno

Assicurazioni, professioni, banche, trasporti, energia, telecomunicazioni e farmacie. Questi i convogli principali del primo treno delle liberalizzazioni che dovrebbe arrivare finalmente a destinazione. Un treno sicuramente non ad alta velocità - se tutto va bene ci avrà impiegato quasi due anni per il suo viaggio - che nel suo tragitto ha perso più di una carrozza che ne poteva giustificare la lunga attesa. Tanto che qualcuno parla già di occasione persa.

Di sicuro c'è che dalle grandi aspettative iniziali per un provvedimento sulla concorrenza atteso da anni - che prendeva forma sulla base delle segnalazioni dell'Antitrust - si è passati alla delusione, innanzitutto per i ritardi: il Ddl ha visto la luce nel 2015 come legge "annuale" collegata alla manovra di fine 2014 (in teoria sarebbe dovuto seguire un altro di testo di legge quest'anno). Ma a conti fatti è in Parlamento ormai da oltre 18 mesi e ancora deve essere licenziato in Aula al Senato per poi tornare alla Camera - impegnate tra l'altro con la sessione di bilancio - per una

approvazione che si spera sia definitiva. Ma la delusione arriva anche dalle tante (troppe) modifiche al testo originario, che ne hanno indebolito i contenuti e lo spirito originario.

Che il terreno fosse minato lo si è capito già alla vigilia del suo arrivo in consiglio dei ministri a febbraio del 2015 quando - dopo un braccio di ferro tra i ministeri dello Sviluppo economico e quello della Salute - si decise di togliere dal testo da portare a Palazzo Chigi le norme che consentivano la vendita dei farmaci C con ricetta (pagati interamente dai cittadini) anche nelle parafarmacie e nei corner della grande distribuzione: una liberalizzazione, questa, che avrebbe toccato un mercato da 3 miliardi che resterà nelle farmacie, in quelle private convenzionate con il Ssn e in quelle comunali.

In altri casi invece il legislatore, pressato da lobby e gruppi d'interesse di vario genere, ha scelto di fare qualche passo indietro o addirittura di non decidere, rinviando la scelta. È quello che è accaduto a esempio in un altro terreno minato - quello dei trasporti non di linea - dove sotto la

pressione delle proteste dei taxi si è scelto di non affrontare il nodo Uber e Ncc ricorrendo a una delega per disciplinare questa materia. Una soluzione sicuramente di compromesso e dilatoria. Poco coraggio c'è stato anche, ad esempio, sulla possibilità di evitare il notaio per alcune operazioni - dalle compravendite di pertinenze alle Srl semplificate - novità che alla fine sono tornate nei casseti.

Non mancano però anche segnali positivi, come la liberalizzazione completa del mercato dell'energia (anche se in extremis quello di maggior tutela ha guadagnato altri sei mesi con il rinvio della liberalizzazione al primo luglio 2018). Questa apertura, dopo una fase di assestamento, dovrebbe far scendere finalmente le tariffe salite vertiginosamente negli ultimi dieci anni, se si seguirà il modello della telefonia mobile.

Complessivamente quello che emerge scorrendo questo testo - sopravvissuto alle varie incursioni parlamentari - è che

LE BUONE INTENZIONI

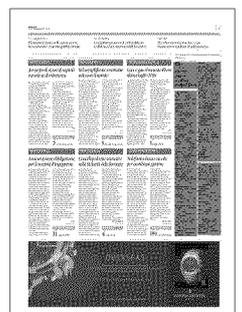
Il provvedimento che arriva ora all'Aula doveva essere il primo di una serie di interventi annuali

ITER TRAVAGLIATO

Sui contenuti ha pesato anche la staffetta al ministero dello Sviluppo economico

dall'idea originaria del Governo di fare di questo Ddl un appuntamento annuale di "manutenzione" si è arrivati a creare un provvedimento "omnibus", con norme che a volte c'entrano poco con la concorrenza. Dentro c'è un assaggio di liberalizzazioni per molti settori. Quello che manca è una visione organica, un filo conduttore di riforma.

Non mancano comunque le attenuanti. Questa riforma sulla concorrenza era la primamai proposta dal Governo, nonostante esistesse un obbligo di legge dal 2009. E ha visto tra l'altro il passaggio di consegne tra due ministri, dall'ex Federica Guidi a Carlo Calenda che non a caso ha chiesto per il futuro una legge più ambiziosa. Per evitare dunque che si parli ancora una volta di occasione persa ci si concentri da subito su un provvedimento snello, magari su pochi settori, e coraggioso. Recuperando le segnalazioni dell'Antitrust. Solo così si sarà imparata la lezione. E questa legge sarà ricordata come la prima ad aver aperto un varco nei tanti mercati ingessati che resistono ancora in Italia.



Professioni

La «bussola» per i fondi europei

Come si progetta un business plan per accedere ai fondi europei? Come si redige la domanda di finanziamento da presentare in Regione? A queste e altre domande proverà a rispondere Confprofessioni Lombardia (in collaborazione con Regione Lombardia, Finlombarda e Fondazione Politecnico di Milano) per aiutare i professionisti ad accedere ai finanziamenti previsti dal Bando Intraprendo di Regione Lombardia.

Dal 15 settembre infatti è già possibile presentare le domande all'Unione europea e sono in tanti a chiedersi quali ricadute economiche attendono i liberi professionisti alle prese con i fondi europei. E ancora, che cos'è e come funziona il programma Erasmus per giovani professionisti. Confprofessioni, che è stata una grande sostenitrice dell'equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese, nelle settimane scorse ha già organizzato un primo workshop e ora si propone come «bussola» di orientamento per un corretto accesso ai finanziamenti comunitari per i professionisti.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA LEGGE DI STABILITÀ DOPPIA IPOTESI SUGLI INCENTIVI PER LE ASSUNZIONI

Bonus per i giovani o solo al Sud governo diviso sugli incentivi

ROSARIA AMATO

ROMA. Incentivi per l'assunzione degli stagisti o per le imprese del Mezzogiorno? Nei prossimi giorni il governo dovrà decidere se e come mantenere in piedi le misure di decontribuzione sulle nuove assunzioni, previste dal Jobs Act. Così come sono, è ormai opinione comune, sono troppo costose (anche se quest'anno si limitano a uno sgravio del 40%) e stanno gradualmente esaurendo la loro efficacia. Tra le varie ipotesi sembra perdere quota quella di circoscriverli alle imprese del Mezzogiorno, mentre sta guadagnando terreno quella di utilizzarli per valorizzare i percorsi di alternanza scuola lavoro.

«Stiamo studiando questa forma di incentivo, simile a quello del Jobs Act, per incoraggiare le imprese che partecipano ai percorsi di alternanza. Gli sgravi contributivi andrebbero alle imprese che assumono lo studente che ha svolto presso di loro un periodo di formazione, entro i sei mesi dal conseguimento del diploma o dalla laurea», spiega il consigliere economico di Palazzo Chigi Marco Leonardi. Una parte del governo ritiene ancora però che sia importante mantenere gli incentivi per le assunzioni nel Sud Italia, che negli ultimi mesi ha mostrato segni di ripresa abbastanza consistenti, che andrebbero incoraggiati. Il rischio è che però gli sgravi concentrati solo in una parte del Paese possano essere considerati aiuti di Stato, ed essere bocciati da Bruxelles. Mentre un intervento a favore dell'occupazione giovanile sarebbe visto meglio, e può dare maggiore consistenza al sistema di formazione duale, che ha avuto deciso impulso dal Jobs Act attraverso i percorsi di alternanza scuola lavoro attivati nelle scuole e negli istituti tecnici, all'università e nell'ambito della formazione professionale.

«Quel che si vuole fare è un intervento che abbia la sua organicità e la sua coerenza complessiva, - dice Filippo Taddei, responsabile economico del Pd - evitando invece misure simboliche, prive di efficacia. Personalmente, io sono più favorevole a un intervento che abbia una sua uniformità nel territorio nazionale, piuttosto che a uno che si concentri nel Mezzogiorno. Anche perché nel passato gli incentivi per le assunzioni dei disoccupati di lunga durata al Sud non hanno prodotto molti risultati, eppure sono durati oltre un decennio. Credo che la riformulazione degli incentivi per le assunzioni dovrebbe avere le caratteristiche di uniformità e universalità, ma si tratta di una mia opinione personale, all'interno del governo c'è anche chi spinge per interventi più selettivi».

Sul fronte della manovra spunta un'ipotesi ancora tutta da verificare: l'anticipo del taglio dell'Irpef, con le stesse modalità dell'Ires. Verrebbe cioè disposto nella legge di Bilancio di quest'anno, ma entrerebbe in vigore nel 2018 (come peraltro il governo ha sempre assicurato che sarebbe avvenuto). Anche se ad operatività posticipata, il taglio Irpef richiederebbe l'individuazione delle coperture, circa 3 miliardi, una nuova voce di spesa per la quale si sta cercando di reperire le risorse.

Mentre sul fronte delle entrate si ipotizza l'anticipo dell'asta sulle frequenze Tv "banda 700 Mhz". Si tratta di frequenze che, per decisione della Ue, dovranno essere cedute dal 2020 ed entro il 2022 agli operatori di telefonia mobile. Anche se l'assegnazione potrà partire solo tra quattro anni, nulla vieta di bandire l'asta già da adesso, incassando in parte o del tutto le somme pagate dagli operatori. Infatti lo hanno già fatto Francia e Germania, ottenendo rispettivamente 2,8 e 1 miliardo.



SCUOLA-LAVORO

Il governo studia l'ipotesi di inserire nella manovra incentivi per le assunzioni di giovani stagisti, destinati alle imprese che partecipano ai percorsi di formazione con la formula dell'alternanza scuola-lavoro

Allo studio sgravi simili a quelli del Jobs Act per le imprese che aderiscono ai percorsi scuola-lavoro

Nella manovra potrebbe entrare anche il taglio dell'Irpef ma per essere applicato solo nel 2018



Case fragili. La regione colpita era tra le meno esposte al rischio e questo potrebbe aver portato qualche negligenza

Ricostruire dopo il sisma: cosa insegna il Giappone

A Kumamoto, tra reazione efficiente e freni burocratici

Stefano Carrer

KUMAMOTO. Dal nostro inviato

Il simbolo della provincia è uno dei castelli più grandi e più belli del Giappone. Costruito all'inizio del XVII secolo, ha resistito a incendi, assedi e, da ultimo, alla guerra civile del 1877 guidata dall'eroe popolare Saigō Takamori, da cui ha tratto ispirazione il film «L'ultimo samurai». Il castello di Kumamoto, nel Kyushu, non ha resistito a un terremoto con aspetti senza precedenti anche in Giappone: due scosse nel giro di due giorni (14 e 16 aprile) di intensità sismica 7, la massima nella scala nipponica, anche se di magnitudo non da primato (6,2 e 7), oltre a più di 2 mila scosse di assestamento (50 i morti, saliti a 95 includendo cause correlate; 2.316 i feriti; danni stimati in 4.600 miliardi di yen, pari a 40 miliardi di euro). Le guide ora non possono che accompagnare i turisti lungo il perimetro di 5,3 chilometri del castello, che resta tutto sbarrato. «Ci vorranno vent'anni per ricondurlo a come era prima, con una spesa di oltre 60 miliardi di yen - spiega Yusuke Umeda, uno dei responsabili dell'amministrazione del complesso - Ma il sindaco Kazufumi Onishi ha posto come obiettivo la riapertura della torre principale fra tre anni».

È curioso come le mura di fondamenta più alte (22 metri) abbiano resistito, mentre una torre costruita due anni fa ha subito gravi danni al pari di altre strutture riadattate in questo secolo. Il punto è che, quando accadono grandi terremoti, anche in Giappone molti edifici crollano, ma senza perdite tra gli ospiti negli alberghi o nelle strutture pubbliche. «Confermo: non abbiamo registrato vittime tra i turisti e ci risulta che nessuno di loro sia stato ricoverato in ospedale», afferma Makoto Takahashi, general manager della Kyushu Tourism Promotion Organization, che lamenta il crollo delle presenze nei due mesi successivi al sisma, ma sottolinea i segnali di ripresa del settore, agevolati da iniziative come sconti fino al 70% per l'alloggio, agevolazioni per l'uso delle autostrade e una nuova campagna promozionale.

Sono stati comunque 165 mila gli edifici danneggiati, di cui 8.135 case distrutte, specie nelle cittadine di Mashiki e Minamiaso. «Quando ho appreso del terremoto in Italia centrale, mi sono sentito vicino a quelle popolazioni più ancorate di quanto mi sia accaduto in occasione di altri sismi qui in Giappone - ricorda Takuo Fujioka, capo dipartimento finanza strategie del comune di Mashiki - perché da noi è stata la prima volta. È qualcosa che ti cambia».

La regione colpita era considerata tra le meno esposte a rischio sismico del Giappone: visitandola, è difficile sottrarsi all'impressione che - proprio per questo motivo - qualche negligenza ci sia stata nelle attività edilizie, specchio di un atteggiamento meno cauto che ha fatto sì che a Kumamoto le case assicurate contro i terremoti siano molto meno della media nazionale. Ma i funzionari pubblici danno risposte diverse. Anzitutto, spiegano, l'intensità del sisma è stata massima e molte delle case distrutte sono state costruite prima del 1981, quando entrò in vigore una più severa legislazione anti-terremoti. Che in genere viene rispettata, tanto che quando scoppia uno scandalo in proposito la notizia conquista le prime pagine. In secondo luogo, può essersi trattato di un problema del terreno, come nel caso di frane su pendii collinari.

Guardando lo spettacolo di Mashiki, dove abbondano case accartocciate, quasi ci si stupisce che i morti siano stati solo 21. La leggerezza di molte costruzioni (spesso in legno) ha il vantaggio di non "seppellire" l'abitante sotto macerie pesanti in caso di cedimento.

Molto appare perfettibile anche nel Sol Levante: basti pensare che, a cinque mesi dal sisma, ancora quasi mille persone vivono in centri di evacuazione (dagli iniziali 183 mila sfolla-

ti), in attesa dell'ultimazione dei prefabbricati (mentre sono ancora allo stadio preliminare i piani per la costruzione di abitazioni permanenti). E nel Tohoku, a cinque anni e mezzo dallo tsunami del marzo 2011, ancora 45 mila persone vivono in strutture provvisorie, in cui avrebbero dovuto restare al massimo per due-tre anni. «Un problema mi pare l'eccesso di documentazione nelle procedure burocratiche, specie per erogare somme alle società di costruzioni - afferma Ryuchi Matsumoto, dell'ufficio tecnico del comune di Minamiaso - Sarebbe più semplice dare la somma direttamente al danneggiato...».

Sono ancora numerose le abitazioni che attendono di essere demolite. Il processo di demolizione è più complicato che altrove, anche perché le società incaricate hanno l'obbligo di raccogliere e inventariare gli effetti personali o altro materiale "salvabile".

Non scontato quanto successo all'Aso Farm Land, villaggio turistico a tema ecologico-salu-

RADIO 24
LA RAZIONE
IN VOCE

Il terremoto in Centro Italia

Da sabato prossimo il viaggio di Radio24 nei centri colpiti dal terremoto il 24 agosto



tista che ha mezzo migliaio di "Dome House" – confortevoli bungalow a forma di igloo – realizzate in polistirene espanso (brevetto speciale, resistenza ottima ai sismi). «Abbiamo ospitato fino a 650 sfollati al giorno e ora ne abbiamo ancora 190 – racconta Koji Masuda, general sales manager –. Anche grazie a qualche piccolo accorgimento, non ci sono stati problemi di convivenza tra turisti ed evacuati».

Per il futuro di Kumamoto è un bene che il governo del premier Abe si sia orientato a in-

trodurre un'ampia manovra di stimolo fiscale all'economia, stanziando fondi addizionali. Un po' l'esecutivo si rifarà con la maxi-privatizzazione da 3,4 miliardi di euro di JR Kyushu (che aveva dovuto sospendere per due settimane i treni Shinkansen). «Daremo priorità al sostegno e al rilancio delle piccole imprese e di quelle familiari – afferma Masaki Kawahara, direttore del Meti in Kyushu –. Intanto le fabbriche regionali delle grandi imprese hanno ripreso a produrre a pieno regime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolli e rovine.

Il violento terremoto, di intensità 7, che ha colpito lo scorso aprile la regione del Kyushu, in Giappone, ha provocato il danneggiamento di 165 mila edifici, di cui 8.135 case praticamente distrutte, in particolare nelle città di Kumamoto, Mashiki (nella foto una casa semicrollata per il sisma) e Minamiaso

Lo prevede il decreto 178/2016. Indicazioni approfondite anche per le società tra legali

Avvocati senza segreti nell'albo

Tra le info, lingue conosciute, sito web, specializzazioni

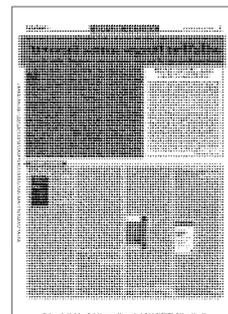
DI GABRIELE VENTURA

Nell'albo degli avvocati sarà pubblicato un vero e proprio curriculum vitae del professionista. Le informazioni da indicare, infatti, vanno dalle specializzazioni, alle lingue straniere conosciute, al sito web riconducibile all'avvocato, fino all'eventuale svolgimento di attività quali quelle di mediatore, difensore d'ufficio, cassazionista e così via. Lo prevede, tra l'altro, il decreto 16/8/2016, n. 178, pubblicato in *G.U.* 213/2016, in vigore il 27/9/16 (si veda *ItaliaOggi* del 13/9/16). Attualmente, le informazioni riportate su ciascun avvocato, per esempio, nella banca dati del Consiglio nazionale forense, sono: nome e cognome, luogo e data di nascita, codice fiscale, domicilio professionale con indirizzo, recapito telefonico e email, data di prima iscrizione ed eventuale svolgimento di attività di cassazionista. A queste, dovranno essere aggiunte: l'eventuale società tra avvocati di cui è socio, l'eventuale iscri-

zione all'elenco nazionale degli avvocati disponibili ad assumere le difese d'ufficio, l'eventuale svolgimento dell'attività di mediatore presso un organismo di mediazione, l'eventuale iscrizione in uno degli elenchi dei gestori della crisi tenuto da un organismo di composizione della crisi da sovrindebitamento, l'eventuale sospensione dall'esercizio professionale, le eventuali lingue straniere conosciute, l'eventuale indirizzo web dei siti riconducibili al professionista, all'associazione o alla società alla quale partecipi. Inoltre, va inserita l'eventuale iscrizione all'elenco di avvocati per il patrocinio a spese dello stato, specificando il relativo settore e l'eventuale data di cancellazione. Invece, per quanto riguarda gli avvocati stabiliti, il decreto prevede che vengano indicati anche il titolo professionale di origine, nonché gli organi giurisdizionali dinanzi ai quali è abilitato a patrocinare nel paese di origine. È inserito poi il dato relativo all'avvenuta integrazione nella professione di avvocato. Con

decreto dirigenziale può essere poi previsto che albi, registri ed elenchi contengano informazioni accessorie. Il sistema informatico centrale, inoltre, alimenta gli elenchi utilizzando i dati contenuti nell'albo, oltre ai quali sono indicati, a seconda della tipologia di elenco: la denominazione dell'ente del quale l'avvocato è dipendente, l'area di specializzazione in cui è stato conseguito il titolo, qualifica e denominazione università o istituzione presso cui l'avvocato svolge la propria ricerca, data e causa di sospensione o radiazione, consiglio dell'ordine di iscrizione degli avvocati domiciliati nel circondario. Per le società tra avvocati, invece, sono indicati: partita Iva, sede, elenco dei soci, nonché, per ciascun avvocato, il codice fiscale. Per le associazioni tra avvocati, infine, vanno indicati: l'eventuale partita Iva o codice fiscale, denominazione, sede, elenco degli associati con nome, cognome, luogo e data di nascita e codice fiscale di ciascun associato.

—© Riproduzione riservata—

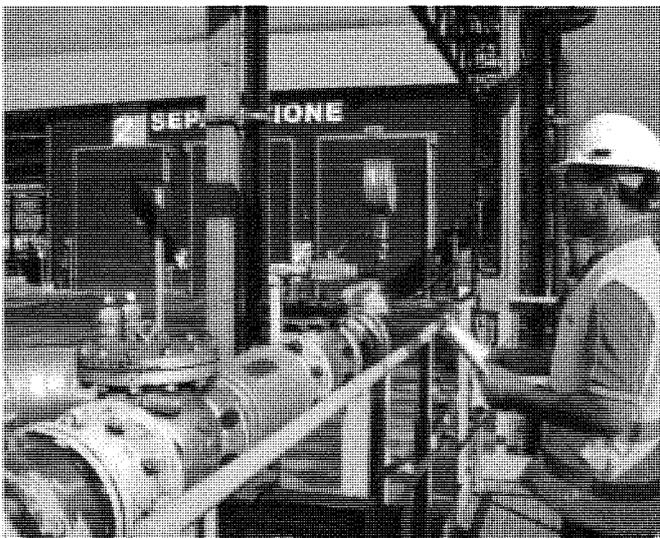


Ambiente, reti nuove e app business a misura di cittadino

HERA FORNISCE SERVIZI ENERGETICI, IDRICI ED ECOLOGICI A OLTRE 4 MILIONI DI UTENTI IN 358 COMUNI TRA EMILIA ROMAGNA, MARCHE, VENETO E FRIULI VENEZIA GIULIA. IL MODELLO PARTE DA UN FORTE INVESTIMENTO ANNUALE SULL'INNOVAZIONE

Milano
Da una parte la necessità di investire continuamente sul fronte delle infrastrutture per garantire efficienza alle reti di distribuzione (che hanno sulle spalle decine di anni) e adeguatezza ai sistemi di trattamento reflui, che sono causa di numerose infrazioni comunitarie. Dall'altra l'imperativo di garantire a tutti l'accesso a una fonte primaria di vita, con costi e impatto ambientale sostenibili. Il modello di business di chi opera nel settore idrico si sviluppa considerando questi due pilastri, come dimostra l'esperienza di Hera, che fornisce servizi energetici (gas, energia elettrica), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti) a oltre 4 milioni di cittadini in 358 comuni tra Emilia Romagna, Marche, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Il gruppo con sede principale a Bologna gestisce tutte le fasi necessarie a rendere l'acqua disponibile all'uso e consumo civile e industriale: dal prelievo alla potabilizzazione fino alla distribuzione agli utenti, dalla gestione dei sistemi fognari alla depurazione fino alla restituzione delle acque all'ambiente.

Hera ogni anno investe circa 100 milioni di euro, tra attività di rinnovo sulle reti e impianti e nuove realizzazioni per rafforzare l'impatto ambientale del servizio completo



«Operare in territori estesi come fa Hera richiede una rete infrastrutturale molto estesa e capillare lungo tutto il territorio e al contempo controllata in tempo reale, cosa che facciamo da un unico centro di telecontrollo. Ma anche con l'aiuto dei cittadini attraverso l'app Acquologo», spiega Stefano Venier, amministratore delegato di Hera, che indica qualche numero in proposito: 434 impianti di produzione e potabilizzazione di acqua, oltre 35 mila chilometri di rete di acquedotto, circa 19 mila chilometri di fognature e 464 impianti di depurazione. «Una struttura che consente di portare l'acqua di rubinetto ovunque, per tutti, assicurandone al contempo sicurezza e qualità a un costo sostenibile, ancora oggi tra i più bassi a livello europeo».

Il dietro le quinte di queste infrastrutture è fatto di investimenti, che ogni anno ammontano a circa 100 milioni di euro, tra attività di rinnovo sulle reti e impianti e nuove realizzazioni per rafforzare l'affidabilità delle reti e l'impatto ambientale del servizio completo. «Gli investimenti nel territorio servito (41 euro per abitante) sono il 50% superiori rispetto alla media italiana — sottolinea Venier — Questo a un costo di 2 euro per mille litri di acqua distribuita, valore che è quasi la metà di quello che si paga nelle altre nazioni europee, dove però anche gli investimenti sono più elevati grazie alle maggiori tariffe».

Venier tiene a ricordare che l'acqua di rubinetto è buona e sicura perché viene controllata in maniera costante, come racconta la pubblicazione «in buone acque» aggiornata in questi giorni. «Nei laboratori aziendali e in quelli degli enti di controllo si effettuano 2 mila analisi ogni giorno». Guardando il consuntivo 2015, emerge che il 99,9% dei controlli effettuati ha indicato il pieno rispetto dei requisiti di qualità stabiliti dalla legge. Le analisi riguardano anche gli antiparassitari e aspetti non normati come contaminanti emergenti e fibre di amianto.

«Anche in questi ambiti i risultati hanno confermato la qualità e la sicurezza dell'acqua di rubinetto. L'acqua distribuita da Hera è classificabile come oligominerale a basso tenore di sodio e per qualità è confrontabile alle acque in bottiglia in commercio. Bere l'acqua di rubinetto fa bene all'ambiente: nel 2015 nel territorio servito il 35% dei clienti ha scelto l'acqua di rubinetto evitando l'utilizzo 245 milioni di bottiglie di plastica (che riempiono oltre 3 milioni di cassonetti). E altre 450 milioni di bottiglie potrebbero essere evitate». A questo aggiunge un calcolo dei possibili benefici economici: «Scegliere l'acqua di rubinetto al posto della minerale consente a una famiglia di tre persone di risparmiare fino a 270 euro all'anno».

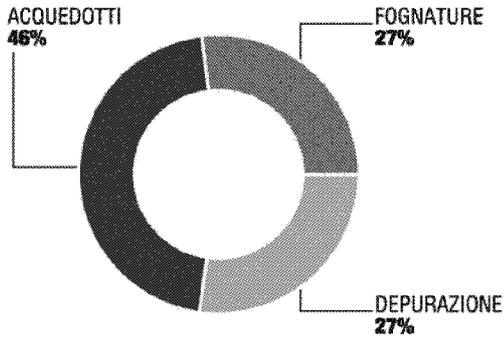
Un taglio netto ai costi energetici è interesse anche dei distributori. Da qui la scelta del gruppo emiliano (per il quale la spesa necessaria a gestire l'acquedotto e alla depurazione incide intorno al 20% dei costi operativi) di attivare misure di efficientamento, che nell'arco di tre anni (dal 2014 al 2017) promettono di conseguire risparmi di energia elettrica per oltre 3.000 tonnellate di petrolio equivalente, pari ai consumi elettrici di 7.000 famiglie. «Reti e impianti sono telecontrollati da anni per un servizio più sicuro e di migliore qualità, a cui si associano sistematici interventi di innovazione tecnologica, per ottimizzare l'operatività e per diminuire così i costi di gestione». Il gruppo ha avviato progetti di salvaguardia dell'ambiente. «La riduzione dello spreco dell'acqua è effettuato con sistemi di ricerca innovativi che prevedono l'analisi delle immagini satellitari».

Altri interventi si richiamano ai principi dell'economia circolare (secondo cui il prodotto, una volta arrivato a fine vita, va rimesso nel circolo produttivo e dei consumi per ridurre l'impiego di materie prime), come quelli finalizzati al riutilizzo immediato delle acque depurate e il recupero dei fanghi da depurazione. In questo ambito è in realizzazione un nuovo impianto di produzione di biogas nel depuratore di Modena e ne è in valutazione un altro a Rimini: questi si aggiungeranno ai 4 impianti già esistenti che producono energia elettrica verde, pari al consumo di 2.000 famiglie. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HERA, GLI INVESTIMENTI PER SETTORE



HERA IN BUONE ACQUE

L'acqua a km zero, dati relativi al gruppo

■ Euro investiti	127,2 milioni
■ Cittadini serviti	3,6 milioni
■ Metri cubi di acqua distribuita	300 milioni
■ Bottiglie di plastica evitate con il consumo di acqua di rubinetto	245 milioni
■ Rete acquedottistica	35 mila km
■ Costo di mille litri di acqua di rubinetto (2,70 euro quella in bottiglia)	2,0 euro
■ Analisi svolte	736 mila
■ Analisi conformi alla legge	99,9 per cento

[LA PUBBLICAZIONE]

Cinque buoni motivi per scegliere il rubinetto

Nella pubblicazione "In buone acque" Hera sottolinea cinque buoni motivi per bere l'acqua del rubinetto. Un invito a cambiare abitudini, dato che attualmente il nostro Paese è il terzo consumatore al mondo pro-capite di acqua in bottiglia dopo Messico e Thailandia. Il report sottolinea che l'acqua del rubinetto è Ecologica ("Sono 6,5 miliardi le bottiglie di plastica prodotte nel 2014 in Italia, che riempiono oltre 3 milioni di cassonetti"); economica ("Con l'acqua di rubinetto risparmi quasi 270 euro l'anno"); Buona ("L'acqua distribuita dal Gruppo Hera è classificabile come oligominerale a basso tenore di sodio"); Sicura ("Oltre 2 mila analisi al giorno, il 99,9% conforme alla legge"); infine Comoda ("Disponibile direttamente a casa tua, senza dover trasportare inutili bottiglie").

©/RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GARANTE DEI TRASPORTI

“L’Autorità costa 10 milioni e ne fa risparmiare cento”

Camanzi: “Questo il vantaggio nel solo settore ferroviario
Dai taxi agli aeroporti promuoviamo il mercato e le tecnologie”

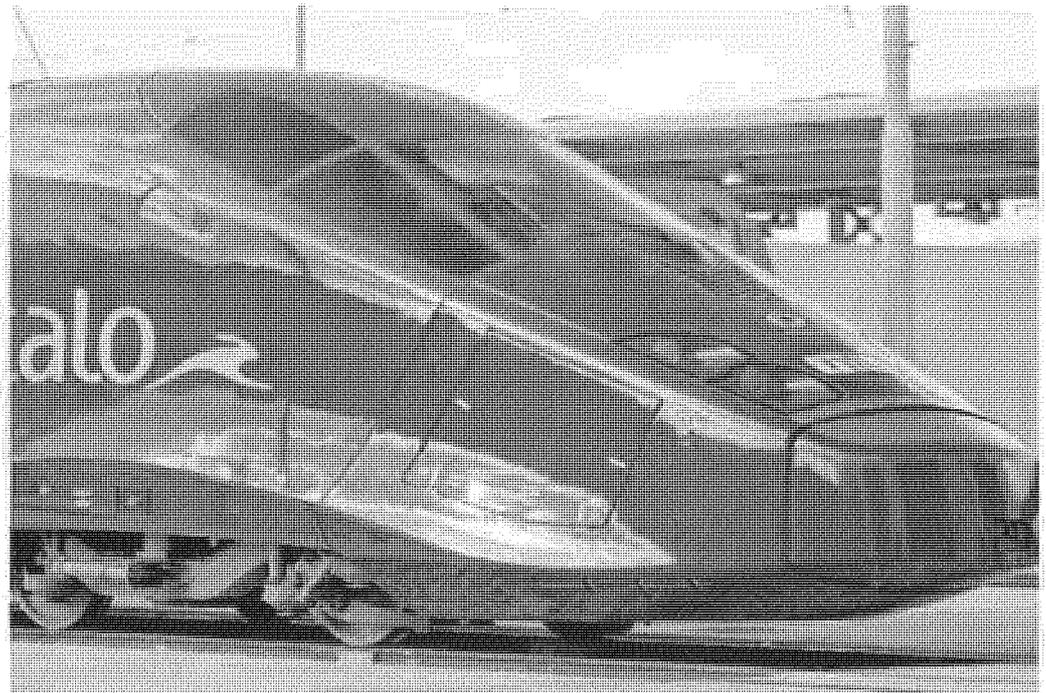
LUIGI GRASSIA
TORINO

Taxi, treni ad alta velocità, aeroporti: fra i tanti fascicoli sul tavolo dell’Autorità dei Trasporti, quello che suscita le passioni più forti riguarda Uber, l’autonoleggio alternativo tramite “app”. Andrea Camanzi, lei che dell’Authority è presidente, su Uber che posizione ha?

«Il problema è regolare meglio il mercato. L’esistenza di un servizio pubblico non può impedire la nascita di un’offerta di mercato. Bisogna abolire le leggi che ostacolano l’innovazione tecnologica. Sia chiaro: io non sono né pro né contro Uber. Non è compito mio favorire un assetto o un altro. Il compito dell’Autorità è regolare la concorrenza e definire i livelli di qualità dei servizi di trasporto e i diritti degli utenti. La politica affronta spesso la questione delle Autorità di regolazione in termini di costi da tagliare. L’Autorità costa circa 10 milioni all’anno, interamente a carico delle imprese del settore, e guardando anche solo al settore ferroviario ha prodotto risparmi per circa 100 milioni all’anno».

Allora parliamo di ferrovie, e anche qui partiamo da un caso concreto: il problema dei passeggeri dell’alta velocità che fanno l’abbonamento ma poi non trovano il posto se non lo prenotano di volta in volta. Scandalo, proteste. Voi che cosa avete fatto?

«Abbiamo adottato una delibera per stabilire i diritti degli utenti, ad esempio sui rimborsi in caso di ritardo. Ma non è possibile che l’abbonato salga sul treno ad alta velocità se



non ha il posto prenotato. Le regole di sicurezza non permettono di viaggiare in piedi sui convogli Av come se fosse dei treni qualunque. E anche il governo ha chiarito che l’alta velocità ferroviaria è un’attività commerciale».

E adesso?

«Vedremo se Trenitalia e Ntv si adegueranno alle nostre disposizioni. Se non lo faranno riapriremo la procedura. Ho sentito che Trenitalia potrebbe decidere di non fare più abbonamenti, ma non ci credo: un abbonato compra traffico in anticipo e non penso che una compagnia che fa questo mestiere lasci a terra clienti che pagano in anticipo».

Con l’alta velocità ferroviaria siamo già entrati nel futuro o c’è un

futuro ulteriore da far nascere in questo settore?

«Oggi le aziende sono strutturate per far arrivare in stazione il treno e non si preoccupano del trasporto “end-to-end” (si potrebbe tradurre: “dalla casa all’ufficio”, nel caso dei pendolari) cioè di rendere interoperabili i vari mezzi urbani e extra-urbani. Se riesco a far risparmiare dieci o quindici minuti di viaggio all’andata e altrettanti al ritorno, e li moltiplico per milioni di pendolari, ottengo un vantaggio enorme per i singoli e per la collettività. Ed è qualcosa che si può ottenere rapidamente e a costo ridotto».

In che modo?

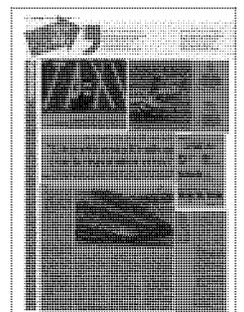
«Bisogna favorire l’accesso ai dati delle singole compagnie. Sia chiaro, non intendo l’accesso di-

retto ai dati dei concorrenti, ma l’accesso mediato da parte di aziende specializzate, che poi li elaborino e li integrino. Una delle realizzazioni finali sarebbe un biglietto unico per il viaggio su vari mezzi. In effetti alcuni operatori stanno già lavorando a piattaforme per mettere insieme tutti i tipi di biglietto, includendo anche i concorrenti».

Invece da quando sono decollate le compagnie “low cost” il trasporto aereo è un esempio di mercato perfetto già realizzato? «La concorrenza è ancora limitata negli aeroporti».

Gli aeroporti sono dei monopoli naturali, o qualcosa di molto simile. L’Autorità come può intervenire?

«Abbiamo aperto una raccolta di suggerimenti per ade-



Alta velocità
Il Garante regola la concorrenza e la promuove dove non c'è. Così ha fatto nella contesa fra i treni Italo (nella foto) e i Frecciarossa di Trenitalia

guare i modelli tariffari degli scali. Per due anni e mezzo abbiamo applicato la direttiva europea che richiede un confronto fra le parti. E il 40 per cento degli aeroporti che avevano le tariffe bloccate dal 2007 le ha aggiornate già su questa base. Adesso con i nuovi modelli in fase di elaborazione favoriremo una maggiore aderenza dei costi ai servizi. Prevediamo di completare il lavoro entro la prima metà del 2017».

Una polemica ricorrente riguarda i troppi aeroporti in Italia, spesso in perdita e sovvenzionati con soldi pubblici. L'Autorità può intervenire?

«No, noi siamo regolatori, l'allocatione delle risorse pubbliche non è di nostra competenza, spetta alla politica, cioè al governo, al Parlamento e agli enti locali».

La politica ha una percezione chiara del ruolo della sua e delle altre Autorità di settore? E c'è qualcosa che può minacciare questo ruolo?

«Il nostro compito è la regolazione indipendente, e innanzitutto questa regolazione deve essere indipendente dalla politica, altrimenti tradiremmo il nostro mandato. Una minaccia potrebbe venire da ostacoli all'autofinanziamento».

BY NC ND AL CUNCI DRTTI RISERVATI



ANSA

L'identikit



L'anno di nascita dell'Autorità dei Trasporti

2013



Il bilancio annuale

10 milioni di euro



I componenti del Consiglio

3

Incluso il presidente Andrea Camanzi

Gli ambiti di intervento del Garante



Ferrovie



Trasporto locale



Autostrade



Porti



Aeroporti

centromeri - LA STAMPA

45
miliardi

Il valore aggiunto annuale delle attività di trasporto regolate in Italia dall'Autorità di settore

30%
del Pil

L'importanza del settore in realtà è incalcolabile: senza trasporti l'economia si fermerebbe



A tutela dei viaggiatori

L'Autorità di regolazione dei Trasporti ha sede a Torino. È presieduta da Andrea Camanzi, che ha fatto esperienza di manager in Telecom e in Olivetti ed è stato presidente dell'Information, Communication and Computer Policy Group del Biac nell'ambito dell'Ocse

Semplificazioni. Dopo la riforma che ha snellito l'invio delle domande

Conto termico, ripartenza sprint

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Partito il 1° gennaio 2013. Bocciato dal mercato dei potenziali utenti. Ripensato con nuove regole e possibilità più ampie e ripartito il 31 maggio scorso, con un significativo cambio di passo: dopo tre mesi e mezzo di funzionamento, la promessa è quella di un successo. Si potrebbe sintetizzare così la storia del conto termico, il meccanismo di sostegno gestito dal Gse (Gestore servizi energetici) pensato per incentivare interventi per l'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Introdotta dal decreto 28 dicembre 2012, il Conto fino alla primavera è rimasto sottopiegato. Soprattutto dai soggetti pubblici: cioè quelli che avrebbero avuto maggiore vantaggio dalla misura che, per loro copre anche le azioni di riqualificazione degli immobili (dal cappotto, alle schermature solari fino alla trasformazione degli edifici esistenti in immobili a energia quasi zero) mentre per i privati è limitata alla sostituzione di vecchi sistemi di climatizzazione o di scaldabagno elettrici con nuovi dispositivi alimentati da fonte rinnovabile e all'installa-

zione di collettori solari.

Molteplici le ragioni del flop. Troppa burocrazia per presentare la domanda, poca informazione sulla misura, richieste troppo complesse per accedere ai contributi: il decollo non è mai avvenuto.

Oggi però il quadro è cambiato: il conto termico è stato "revisionato" dal decreto interministeriale del 16 febbraio 2016. Tanto che nella versione 2.0 - in vigore dal 31 maggio e migliorato sia per la semplificazione nell'invio delle pratiche che rispetto al taglio e alla tipologia degli interventi incentivati - il nuovo Conto sta dando risultati.

Il confronto

Erogazioni prima e dopo. In milioni

Durata	Contributi
Conto termico 1.0	
1.247 giorni	81
Conto termico 2.0	
107 giorni	14,6

Fonte: Gse

A parlare sono i numeri. In totale, nella prima fase (chiusa, appunto, il 30 maggio 2016) sono state finanziate in tre anni e mezzo al Gse circa 25.500 richieste, per un controvalore economico di 81 milioni. Di questi, 1501,9 milioni riferiti alla Pa e 64,9 per i privati. Davvero briciole, se si pensa che la dotazione annua della misura è di 900 milioni (di cui 700 per i privati) e che, rispetto alle detrazioni fiscali, consente un recupero della spesa molto più rapido (in alcuni casi, anche in un'unica rata a pochi mesi dalla fine dei lavori).

Oggi, invece, le cifre sono altre. Al 14 settembre sono arrivate 2.635 richieste in modalità di accesso diretto (erogazione a fine lavori) per un controvalore di oltre 7,5 milioni (5,3 milioni dai privati) e 30 richieste per la prenotazione di fondi.

«Anche ad agosto, durante le ferie - commenta l'unità Conto termico del Gse - non si è arrestato l'invio delle richieste. Per i privati per la maggior parte riguardano la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con generatori a biomassa e l'installazione di collettori solari termici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il digitale rivoluziona la sanità Philips punta sull'ospedale 4.0

INVECE DELLE CORSIE, UNA STRUTTURA HI-TECH SEMPRE CONNESSA DA REMOTO CON I PAZIENTI. FOLLI, AD DELLA MULTINAZIONALE OLANDESE: "GRAZIE ALLA TELEMEDICINA POSSIBILE RIDURRE I RICOVERI E ABBATTERE I COSTI ATTUALI"

Christian Benna

Milano

Scatta l'ora dell'ospedale 4.0, una struttura hi-tech, diffusa e quindi connessa da remoto con i pazienti, ovunque si trovino, e regolata al suo interno dai principi dell'economia circolare. Almeno questa è la proposta di Philips, 21 miliardi di fatturato e 106 mila dipendenti, per la rivoluzione digitale della salute.

«Philips ha una storia di 125 anni di innovazione — dice Stefano Folli, amministratore delegato della multinazionale olandese in Italia, Israele e Grecia — che ci ha portato a detenere 76 mila brevetti attivi, 47 mila marchi registrati, e investe ogni anno 2 miliardi di euro in ricerca e sviluppo. Siamo la prima azienda a livello globale per ricchezza di brevetti e ai vertici nelle categorie di tecnologie medicali, macchinari elettrici e misurazione. Un ecosistema innovativo al servizio del digital health sia sul segmento consumer che su quello della sanità pubblica».

Nel nostro paese la rivoluzione informatica della salute è ancora ai primi passi: il settore vale 1,3 miliardi di euro, appena l'1,2% della spesa sanitaria. Troppo poco per parlare di una dirompente trasformazione digitale. E il traguardo della telemedicina e di un'assistenza a domi-

cilio supportate da dispositivi medici, che permettono un risparmio e un monitoraggio costante, è ancora lontano perché adottato in pochissime e pionieristiche realtà.

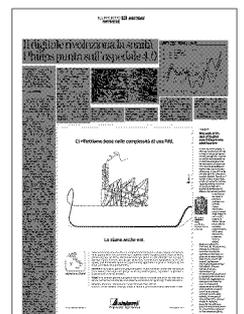
«Tuttavia ci sono diversi casi virtuosi — afferma Folli — ad esempio stiamo testando, in collaborazione con un'importante struttura privata, soluzioni di telemedicina in cui alcuni pazienti sono assistiti da remoto. I risultati sono molto buoni. In Olanda la diffusione della telemedicina ha permesso una drastica riduzione del 70% dei ricoveri». Cardiologia, oncologia, malattie respiratorie e anche fertilità e genitorialità sono i campi dove la tecnologia e la connettività possono migliorare sensibilmente la vita delle persone. L'ospedale 4.0 secondo Philips non è solo hi-tech e iperconnesso, ma soprattutto è una struttura sostenibile che sposa i principi dell'economia circolare. «Non cambiamo mestiere — assicura Folli — noi siamo fornitori e produttori di dispositivi medici, ma grazie a partner proponiamo innovazione a 360 gradi alle strutture ospedaliere. Anche nella progettazione, come abbiamo fatto nel design del nuovo pronto soccorso dell'ospedale Careggi di Firenze».

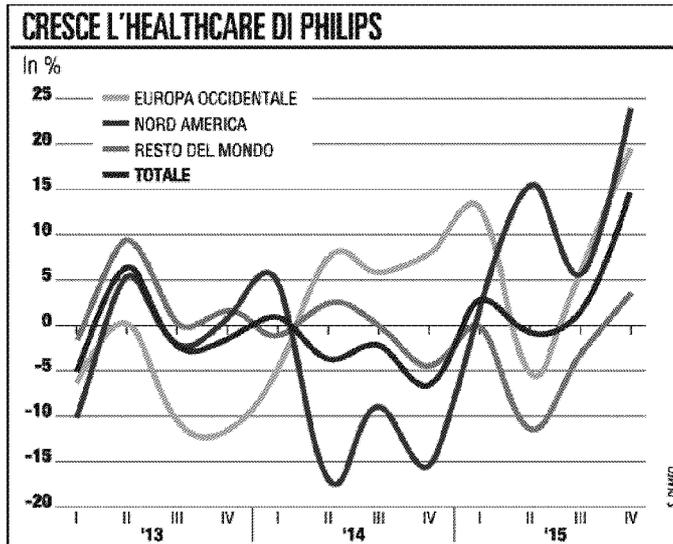
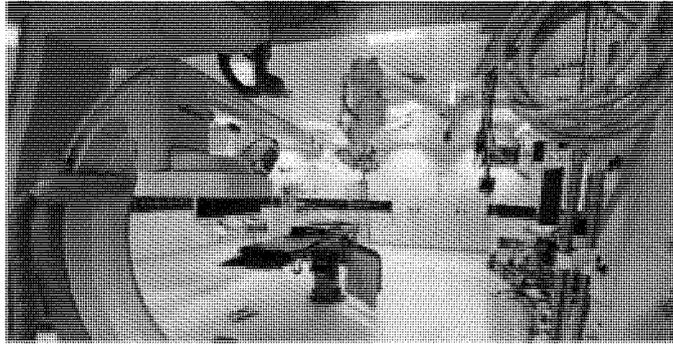
All'estero la cooperazione tra pubblico e privato è già realtà. Philips ha siglato una partnership con la città di Stoccolma per il nuovo ospedale Karolinska nel quale la multinazionale olandese fornisce know how e tecnologie e anche consulenza nella progettazione e razionalizzazione della struttura. In Italia il concetto di econo-

mia circolare si è concretizzato in diverse esperienze: dall'Ospedale Meyer di Firenze, al Buzzi Milano, fino alle case di Cura di Torino e Villa del Rosario di Roma, realizzando apparecchiature e sistemi in cui i materiali vengono riutilizzati, riciclati o rigenerati.

Nel 2015, Philips ha reintrodotta sul mercato 740 tonnellate di sistemi di Imaging rinnovati, «ciò vuol dire che i nostri clienti possono beneficiare di tecnologie avanzate e up-to-date continuo». Il 20% del business di Philips si basa ormai sulla circular economy attraverso il recupero e la rigenerazione di apparecchiature a raggi x, la medicina nucleare e la risonanza magnetica che ritornano sul mercato con un processo di manutenzione e garanzia, oltre a formule di leasing. Sul fronte consumer Philips ha appena presentato all'Ifa di Berlino una nuova gamma di dispositivi medici: orologi intelligenti (HealthWatch) e dispositivi medici prodotti che funzionano tramite app e si appoggiano a piattaforme digitali come HealthSuite Digital Platform.

Grazie ai sensori si può controllare la pressione sanguigna, il battito cardiaco e perfino l'igiene orale o la qualità del sonno. «Le apnee notturne — dice Stefano Folli — rappresentano un ottimo esempio su quanto la tecnologia possa migliorare la vita delle persone. Si tratta di un disturbo spesso non diagnosticato e quindi non curato ma purtroppo molto diffuso che può dare origine ad altre patologie. Solo in Italia provoca circa 3 miliardi di spese sanitarie».





I freni

A fare da zavorra la scarsa comunicazione e il livello eccessivo di burocrazia

In pochi lo sanno

Per studi universitari e master si possono chiedere prestiti fino a 25mila euro con garanzia dello Stato

Incentivi a basso gradimento

Dal part time agevolato al Fondo mecenati le misure che hanno fatto flop

Valeria Uva

■ Niente file, né affanni. E nessun click day da inseguire. Nella variegata galassia degli incentivi e delle agevolazioni accumulati in tutti i campi (dalla previdenza alla casa, dalle imprese al sociale) c'è anche qualche, rara, misura dimenticata. O meglio, non gradita e dunque poco richiesta dalla platea dei beneficiari.

Con il risultato che tra le pieghe dei bilanci restano incagliati tesoretti, spesso preziosi. Prendiamo per esempio il primo conto termico, datato 2013: in uno slancio di ottimismo, al rinnovo degli impianti di climatizzazione nelle nostre case e negli edifici pubblici era stata destinata la generosa somma di 900 milioni (di cui 700 ai privati e 200 alla Pa). Mentre, a conti fatti, ne sono bastati meno di cento (si veda l'articolo in basso).

E che dire del Fondo mecenati, lanciato dal Dipartimento della gioventù nel 2011 come «un'alleanza tra risorse pubbliche e private per investire sul talento giovanile» con una dote di 40 milioni e mandato in archivio due anni dopo, con 13 richieste e solo quattro progetti co-finanziati per un totale di 1,7 milioni?

Più di recente, è negativo an-

que bocciate). Il part time agevolato non è l'unica misura sulla flessibilità in uscita a registrare un'accoglienza tiepida. Anche il prepensionamento anticipato con penalizzazione, ideato dalla legge Fornero per le situazioni di crisi aziendali, non è mai di fatto decollato. L'Inps registra poco più di 6mila domande in quattro anni. Il meccanismo può anche attrarre il lavoratore anziano, ma per le aziende si è rivelato un salasso, visto che devono accollarsi sia l'anticipo pensionistico che i contributi figurativi (si veda Il Sole 24 ore del 9 settembre).

E sempre restando sul fronte del lavoro c'è da conteggiare anche il fallimento (abbastanza prevedibile fin dall'esordio) dell'operazione «Tfr in busta paga», che consente l'anticipo mensile del trattamento di fine rapporto, ma lo penalizza con la tassazione ordinaria. Strada scelta da meno dell'1% dei lavoratori, secondo le stime della

Fondazione consulenti del lavoro. Forse anche perché l'opzione è irreversibile.

Se l'anticipo del Tfr è nato già condannato dalla zavorra fiscale, negli altri casi le ragioni del flop possono essere molto varie. Spesso pesa la scarsa comunicazione: il Fondo mecenati, per esempio, ha avuto una sola finestra temporale per le domande e nessuna campagna mediatica in grande stile. Abbastanza sotto traccia anche il Conto termico. E in pochi sanno che per finanziare gli studi universitari, i master e persino i corsi di lingua si possono chiedere prestiti fino a 25mila euro con garanzia dello Stato. Sui 17 milioni attivati su questa linea dal Dipartimento per le politiche giovanili, ne restano depositati a Consap oltre 15. Questo proprio mentre sullo stesso tema è in arrivo un nuovo canale di prestiti agli studenti meritevoli ma a basso reddito annunciato dal Governo con lo «Student act» (si veda Il Sole 24

Ore del 16 settembre).

Se un incentivo parte già con uno scarso gradimento, a decretarne la morte è poi la solita burocrazia con procedure contorte e farraginose. Sempre il part time, per esempio, prevede quattro passaggi tra Inps, datore di lavoro e direzioni territoriali.

Quando invece l'agevolazione viene sburocratizzata e semplificata, il successo è assicurato. Accade da un po' di tempo a questa parte con il Fondo di garanzia per la prima casa, in aiuto ai soggetti deboli per l'accesso al credito: da quando la riforma ha eliminato i tetti (di età, di metratura e di importo) per acquistare o ristrutturare l'abitazione, le richieste di garanzia statale sui prestiti bancari fino a 250mila euro si sono moltiplicate (rette anche da una massiccia campagna social) fino ad arrivare a oltre mille al mese. Ma niente paura, la dote è consistente: 650 milioni in tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALLIMENTO IN PARTENZA

L'operazione «Tfr in busta paga» (anticipo mensile del trattamento di fine rapporto), penalizzato dal fisco è stato scelto dall'1% dei lavoratori

che il primissimo bilancio del part time agevolato, ovvero la possibilità per i lavoratori vicini alla pensione di ridurre l'orario di lavoro senza perdere i contributi e parte della retribuzione: nei primi tre mesi di vita all'Inps sono giunte 357 domande (metà delle quali senza requisiti e dun-



Un appeal ridotto

PART TIME AGEVOLATO

Poche adesioni

Previsto dalla legge di Stabilità 2016, il part time agevolato è operativo solo dal 2 giugno scorso. È uno strumento di flessibilità in uscita rivolto a chi matura i requisiti anagrafici per l'assegno di vecchiaia entro il 2018, ma ha già i requisiti

contributivi. A fronte di una riduzione di orario tra il 40 e il 60%, il lavoratore mantiene la contribuzione figurativa piena e riceve in busta paga, esentasse, i contributi per le ore non lavorate. Arrivate finora 357 domande: ne sono state scartate 160 (45%) per mancanza di requisiti

L'AVVIO

357

Domande in tre mesi
Su 30mila beneficiari possibili

ISO-PENSIONE

In caso di esuberi

È un'altra delle misure di flessibilità in uscita. La riforma Fornero (legge 92/2012) consente il prepensionamento anticipato nelle aziende con più di 15 dipendenti. In caso di esuberi le aziende possono pagare una pensione anticipata

più i contributi figurativi ai dipendenti a cui mancano non più di quattro anni per raggiungere i requisiti di vecchiaia o anzianità. Il lavoratore riceve una pensione con un taglio del 15% circa. In poco più di quattro anni questa opzione è stata chiesta da 6.348 lavoratori.

IL RISPARMIO TEORICO

-18%

Costo del lavoro per le aziende
Ma oneri da pensione e contributi

TFR IN BUSTA PAGA

Fisco pesante

Fino al 30 giugno 2018, i lavoratori dipendenti del settore privato, possono chiedere che la quota mensile maturata di Tfr sia liquidata in busta paga come Quir («Quota integrativa della retribuzione»). A differenza del Tfr questo anticipo è sottoposto

a tassazione ordinaria e la scelta è irreversibile. Questo, insieme con la propensione al risparmio, ha frenato il ricorso a questa misura. Secondo le stime della Fondazione consulenti del lavoro su un campione di oltre un milione di lavoratori solo 8.420 hanno attivato il Quir

IL PRIMO BILANCIO

0,8%

Opzioni attivate
In un anno su 1 mln di lavoratori

FONDO MECENATI

Iniziativa archiviata

Pensato per sostenere i progetti e le start up giovanili, il Fondo Mecenati non è mai di fatto decollato e infatti è stato chiuso dopo due anni. Partito nel 2011 con una dote di 40 milioni, il Fondo doveva servire a cofinanziare progetti di

giovani under 35 (proposti da persone giuridiche singole o associate) per sviluppare la creatività e il talento. Il cofinanziamento poteva raggiungere al massimo il 40% dell'iniziativa e un valore complessivo di tre milioni di euro. Chiuso nel 2013

I RISULTATI

4 progetti

Finanziati
Per un valore totale di 9,3 mln

FONDO PER LO STUDIO

Intervento di garanzia

Il Fondo per il credito ai giovani interviene con una garanzia statale su prestiti fino a 25mila euro concessi dalle banche a giovani tra i 18 e i 40 anni per finanziare studi universitari, master, corsi di lingue e dottorati di ricerca all'estero.

Previste votazioni di diploma minime e regolarità nelle tasse universitarie. Riformulato nel 2011, le domande arrivate a luglio 2016 sono state 2.756, ma solo 1.280 le garanzie erogate. Alla Consap, a luglio 2016, sono ancora inoptati 15,7 milioni

L'UTILIZZO

2 milioni

Risorse erogate
Sui 17 milioni disponibili

CONTO TERMICO 1.0

Esordio da dimenticare

Il conto termico prevede due linee di contributi per migliorare l'efficienza energetica degli immobili pubblici (200 milioni) e privati (700 milioni). La Pa può finanziare interventi importanti di isolamento

termico degli edifici, mentre i privati possono accedervi per l'installazione di collettori solari, caldaie e impianti di climatizzazione efficienti. La prima versione è stata un flop: utilizzati solo 81 milioni sui 900 disponibili in più di tre anni

IL TESORETTO

819 milioni

Rimasti a disposizione
Utilizzato solo il 9% dei fondi

Imprese a caccia di manager dei dati

SARÀ IL CHIEF DATA OFFICER (CDO) L'EXECUTIVE PIÙ RICHIESTO IN ITALIA NEI PROSSIMI ANNI. SECONDO UN'ANALISI REALIZZATA DA BCG, OGGI CE NE SONO 200, NEL 2018 CE NE VORRANNO 2 MILA ED ENTRO IL 2020 SI ARRIVERÀ A 10 MILA, MA NEL MERCATO SARANNO SCARSI

Stefania Pescarmona

Milano

Sarà il Chief data officer (Cdo) l'executive più richiesto in Italia nei prossimi anni. Secondo un'analisi realizzata da The Boston Consulting Group (Bcg), attualmente in Italia ci sono appena circa 200 Cdo, ma il numero di questi professionisti è destinato a crescere enormemente. «Stimiamo che si arrivi a superare quota mille nel 2018, per poi oltrepassare la soglia dei 10mila nel 2020», ha anticipato ad Affari & Finanza Davide Consiglio, principal di The Boston Consulting Group, che ha parlato di una figura in forte evoluzione e di un gap elevato tra Europa (e Italia in particolare) e Stati Uniti.

«Tre sono gli stadi evolutivi del chief data officer - ha illustrato Consiglio - All'inizio si è sviluppata una figura sostanzialmente It, che entrava in campo dopo il verificarsi di un problema (recovery), poi ci si è spostati verso una figura attenta alla manutenzione e alla cura della qualità dei dati (maintenance), specializzata nell'anticipare i problemi prima del loro manifestarsi. In ultima analisi, si sta affermando - al momento prevalentemente negli Stati Uniti - una terza figura di traino e innovazione del business, che non solo risolve i problemi, ma che porta al business nuove soluzioni data-driven».

Introdotta circa quindici anni fa negli Stati Uniti, in particolare nelle tech company e nelle società finanziarie specializzate in carte di credito, il Cdo è arrivato in Italia (anche per la minore presenza dei settori trainanti) solo da 3-4 anni. E questo è avvenuto soprattutto in banche, assicurazioni, nelle telecomunicazioni e media e nelle società di industrial goods.

«La prima richiesta di questo tipo di figura sul mercato

italiano è arrivata nel 2013 da una realtà in area financial services», ha confermato Pietro Novelli, manager del mercato italiano di Oliver James Associates, società di executive search, che poi ha aggiunto che «in un contesto in forte evoluzione, dove la strategia data è stata inizialmente vista più come una scommessa che come un investimento ad alto valore aggiunto, molte aziende italiane hanno preferito promuovere percorsi di crescita interna, anche su ruoli di Cdo, attingendo a talenti dalle aree It, finance e organizzazione».

A titolo di esempio, in ambito financial services, Novelli ha ricordato che il Cdo di Unicredit, Roberto Monachino, ha una provenienza dall'area finance, mentre in Intesa Sanpaolo, Valerio Cencig, ha un background It; e ancora, Elena Rasa, Cdo di Generali ha una provenienza atuariale, mentre Alessandro Bulfone di Mediobanca arriva dall'area financial control.

Anche in Italia, però, attualmente si sta assistendo a un numero crescente di ricerche esterne per figure di Cdo con provenienza specifica dall'area analytics. In ogni caso, il Cdo (inquadramento dirigenziale, con una retribuzione annua fissa di circa 120-150 mila euro) è una professionalità complessa, esperta di information technology, ma anche di business, legal e Hr, che gestisce un portafoglio di competenze formato da data scientist, data architect, data engineering, legal e It. Ne sa qualcosa Axa Italia, che ha cominciato a strutturare un team dedicato full time al big data analytics nel 2014. «Oggi il nostro Cdo riporta al Coo (chief operating officer, ndr) e coordina un team di 5 persone (data scientist e data developer) con un'età media di poco superiore ai 30 anni», ha dichiarato Maurizio Di Fonzo, direttore risorse umane, organizzazione e change management di Axa Italia, che poi ha proseguito dicendo che il

team ha la missione di contribuire alla definizione della strategia e delle politiche di data management e di assicurarne la corretta realizzazione, lavorando a stretto contatto sia con il business (marketing, sales, sviluppo offerta, claims e underwriting) sia con le funzioni It e digital.

Vista la complessità della professione, non è facile però reperire sul mercato professionalità simili. «Per colmare il data maturity gap, la leva principale è l'investimento in formazione: il mercato non offre ancora competenze già pronte; le Università si stanno organizzando e quindi è strategico costituire un vivaio di risorse interne da fare crescere in un contesto di crescita accelerata», ha dichiarato Valerio Cencig, data officer di Intesa Sanpaolo.

Mentre Roberto Nard, chief data officer - Emea di Aig ha concluso dicendo: «Credo che si sia formato un grosso gap tra aziende più evolute da un punto di vista tecnologico e da un punto di vista culturale rispetto alla gestione dei dati e aziende che hanno una vasta quantità di dati, ma non sanno bene come gestirli. La figura del Cdo diventa quindi fondamentale per queste ultime nel creare la struttura necessaria per la loro gestione, ma anche per cambiare la cultura e far comprendere che le funzioni di business devono investire tempo e risorse nella gestione e nella governance dei dati stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II PERSONAGGI



1



2



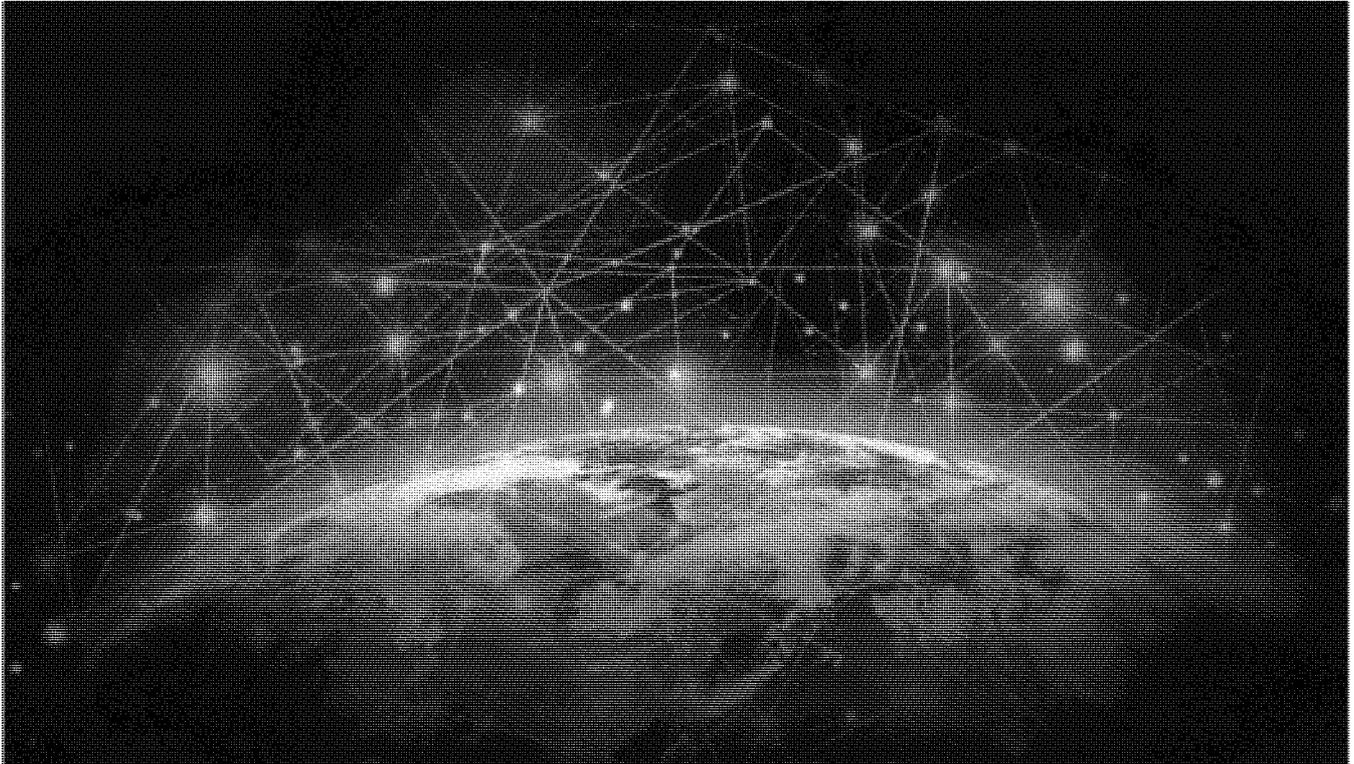
3



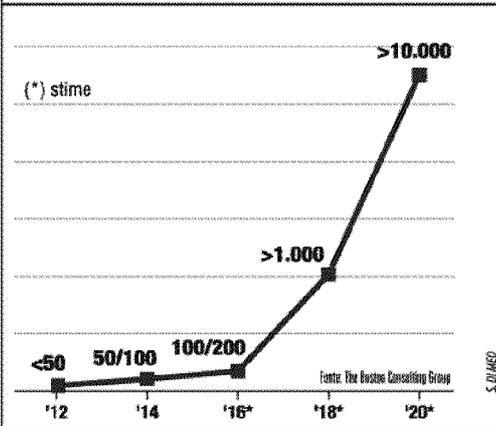
4

Davide Consiglio (1), principal di Bcg Italia; **Pietro Novelli (2)**, manager di Oliver James Associates; **Valerio Cencig (3)**, cdo di Intesa Sanpaolo e **Roberto Nard (4)**, chief data officer Emea di Aig

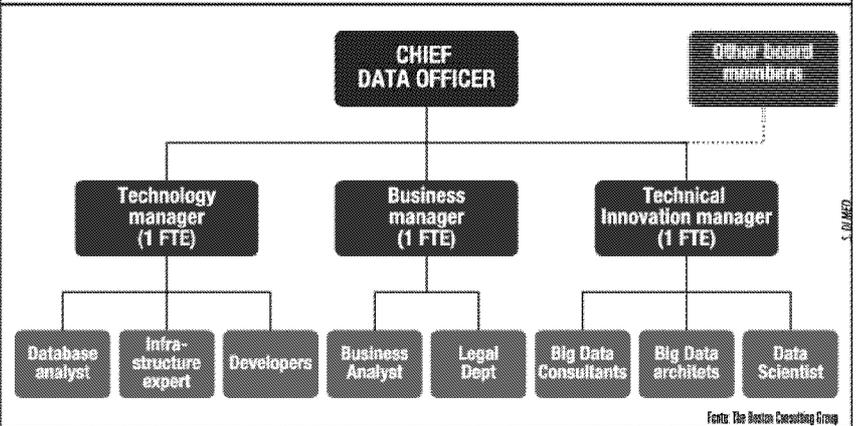




LA CRESCITA DELLA DOMANDA DI CDO IN ITALIA



UN ESEMPIO DI STRUTTURA GUIDATA DA UN CDO



Riforme Il governo e il rilancio dell'occupazione con gli sgravi

Lavoro autonomo

Se il taglio dei contributi diventa un boomerang

Giù il prelievo Inps per le partite Iva, da valutare gli effetti della manovra sulla pensione che verrà

DI **SIDORO TROVATO**

È tempo di sfide importanti per il mondo delle partite Iva: dalle pensioni al Fisco passando per il lavoro e la legge di Stabilità. Le buone notizie arrivano dal premier Renzi che di recente ha ribadito la volontà di inserire nella Legge di Stabilità alcuni sgravi anche a sostegno delle partite Iva, che potranno così avere un risparmio di mille euro l'anno. Il tutto per incentivare le adesioni con l'obiettivo dichiarato di raggiungere 500 mila partite Iva.

Pericoli

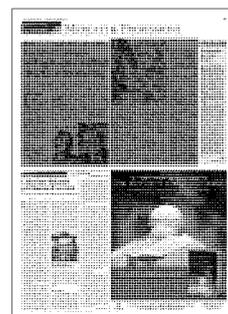
«La proposta prevede la diminuzione dell'aliquota contributiva dal 27% al 25% e l'innalzamento della parte assistenziale da 0,72% a 1,25% (totale 26,25) — spiega Emiliana Alessandrucci, presidente del Colap —. Una

riduzione dei costi previdenziali, di circa 1.000 euro l'anno per gli iscritti alla gestione separata è il provvedimento che attendevamo da anni e che accoglie i suggerimenti del Colap. Questa innovazione permetterà ai professionisti di respirare e incentiverà l'apertura di nuove partite Iva, puntiamo a nuova occupazione. Finalmente si sta

provando ad eliminare definitivamente lo spauracchio del 33% nel 2018 e abbiamo al Senato il disegno di legge sul lavoro autonomo che rafforza le tutele e apre un po' il mercato. Per la prima volta nella storia del nostro Paese le partite Iva sono al centro del dibattito politico e protagoniste della prossima legge di Stabilità».



Lavoro Emiliana Alessandrucci, Ciriaco De Rita





Una novità che potrebbe avere ricadute anche sulla riforma previdenziale, specie adesso che si registra l'apertura all'anticipo pensionistico anche per le partite Iva. «Su quel fronte la sfida è più complessa — avverte la presidente del Colap —. L'anticipo della pensione è un meccanismo che richiede un'assicurazione e una capacità di reddito che spesso le partite Iva non hanno. Inoltre inutile parlare di riduzione delle aliquote se non si mette in programma anche la modifica della legge Fornero». E qui si comprende il legame diretto con la previdenza. «Certo, perché con il contributivo puro ci si avviterebbe in un meccanismo infernale: abbassare le aliquote significa

anche diminuire i versamenti contributivi. Questo significa che per professionisti dal percorso altalenante come le partite Iva, i contributi sarebbero troppo bassi. Già adesso le proiezioni ci dicono che avremo pensioni da fame, se dovessero calare i nostri contributi ci ritroveremmo con pensioni inferiori a quelle sociali».

Proposte

Difficile però trovare soluzioni alternative facilmente praticabili. «La soluzione è quella di modificare la legge Fornero — afferma Alessandro —. Il percorso previdenziale attraverso la gestione separata dell'Inps con un contributivo puro è troppo penalizzante. Non bisogna

dimenticare, infatti, che la gestione separata dell'Inps non prevede nemmeno la totalizzazione dei contributi: le tante partite Iva che hanno un percorso (anche consistente) di carriera come dipendenti non riusciranno mai a ricongiungere le due casse».

In compenso però qualcosa si muove anche sul fronte occupazionale specie adesso che il cosiddetto «Jobs act del lavoro autonomo» sta producendo i primi effetti come quello di inserire uno sportello per le partite Iva anche nei centri per l'impiego. «È stata accolta la nostra proposta di far collaborare le associazioni con i centri per l'impiego, perché è utile che le istituzioni inizino a collaborare con il mondo professionale. Sarà il primo degli interventi di sinergia, per il mondo dell'associazionismo professionale che molto può ancora dare».

È una promozione per il testo sul lavoro autonomo? «Non del tutto. Se dovessi giudicarlo oggi avrei meno entusiasmo di quando fu presentato. Si prospettava un disegno di legge in grado di riformare e rafforzare questo mondo a lungo trascurato, oggi esce un testo molto attenuato che non fa veri cambiamenti e a tratti rafforza le storiche lobby. Ma sono fiduciosa che nell'iter parlamentare si possa ancora migliorare il testo noi ci saremo a portare le istanze e le proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'INDAGINE]

Formazione degli studenti insufficiente il contributo delle aziende

LE SOCIETÀ SODDISFANO SOLO LA METÀ DI QUELLO CHE È IL FABBISOGNO EXTRASCOLASTICO. COSÌ SECONDO LE CONCLUSIONI DI OSSERVATORIO SCUOLA DEL DIPARTIMENTO RICERCHE LA FABBRICA

Stefania Aoi

Milano

Che relazione c'è oggi tra imprese italiane e scuole? Le aziende soddisfano solo «la metà del fabbisogno formativo extrascolastico degli studenti». Questo il dato più significativo che emerge da un'indagine realizzata dall'Osservatorio scuola del Dipartimento Ricerche La Fabbrica. L'agenzia di comunicazione del Gruppo Holding Industriale Spa ha intervistato i dirigenti e i docenti dello staff di 2.400 scuole italiane, primarie e secondarie e anche se oltre 8 scuole su dieci hanno dichiarato di collaborare in qualche modo con qualche società, emerge la necessità di fare di più. Oggi l'interazione scuola-azienda si declina nella fornitura di materiali didattici gratuiti da parte delle aziende, nel bandire concorsi, finanziare borse di studio. Tre istituti di secondo grado su dieci hanno anche ricevuto offerte di stage per i propri allievi o di Alternanza scuola-lavoro, un provve-

dimento che mira a favorire l'occupazione giovanile.

È ancora presto per dire che le cose stiano davvero cambiando. Quel che è certo è che quando i giovani arrivano a interfacciarsi con il mercato del lavoro spesso non trovano occupazione. Secondo Hays, società che opera nel settore del recruitment a livello mondiale, la scuola non riesce ancora a preparare figure professionali direttamente spendibili. Non è un problema solo italiano. Il gruppo ha pubblicato proprio l'anno scorso un report in collaborazione con la Oxford Economics e i risultati sono demoralizzanti. Tanto che l'amministratore delegato di Hays Alistair Cox invitava a introdurre nei vari paesi «politiche e servizi all'educazione allineati con le reali esigenze economiche delle aziende». Secondo i cacciatori di teste il lavoro c'è.

«In Italia, quel che manca — racconta Carlos Soave, Managing Director Hays nel nostro Paese — sono le competenze specializzate. Questa è la sfida più grande per le aziende italiane: l'aumento del tasso di disoccupazione acuirà ancora di più le difficoltà nella ricerca di professionisti qualificati nel lungo periodo». Ma cosa studiare? Ingegneria, informatica e matematica. Sono queste le materie che potranno garantire un lavoro alle generazioni future. Secondo Hays, è fondamentale invitare i bambini allo studio di queste discipline fin dalla tenera età. Ed è questa la direzione che le aziende italiane, secondo il sondaggio di La Fabbrica stanno prendendo. «Già oggi i contributi aziendali sono soprattutto in ambito scientifico e tecnologico (39,4%), seguito dall'ambito educativo di cittadinanza (24,9%). In minor misura in ambiti umanistico, artistico e musicale: 28,7%».

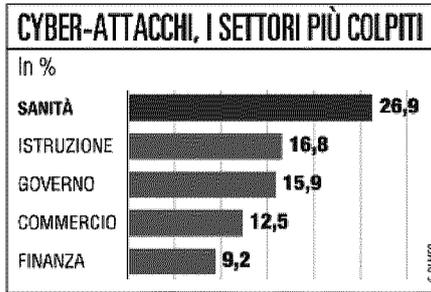
©/PR/PRODUZIONE RISERVATA



Kaspersky: "Ecco i nuovi hacker"

Claudio Gerino

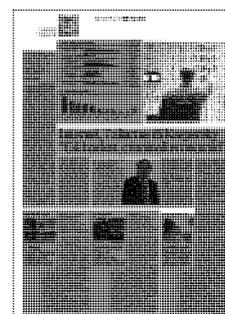
Eugene Kaspersky, fondatore dell'omonima azienda russa specializzata in sicurezza informatica (valore di oltre 1,1 miliardi di dollari nel 2016) si scusa per il ritardo all'appuntamento: "Volevo vedere il lago di Como, la bellezza di quest'Italia continua sempre a sorprendermi, mi sono incantato e ho perso un po' la cognizione del passare delle ore". Il giorno dopo sarà al Gran Premio di Monza, dove la sua società è tra i maggiori sponsor della Ferra-



ri. Ma recupera subito il tempo perduto, parlando per oltre un'ora e rispondendo anche alle domande più ostiche, non tirandosi indietro neanche quando gli chiedo del suo paese natale, la Russia e dei presunti coinvolgimenti degli hacker russi nelle azioni di cyberspionaggio contro politici e aziende americane.

Ma il suo campo di battaglia è l'analisi dei costi del cybercrime, gli scenari che si profilano in questo 2016 e i rischi che si corrono senza adeguate politiche culturali e di prevenzione.

segue a pagina 8



Internet, l'allarme di Kaspersky "Gli hacker, criminali economici"

IL MAGNATE RUSSO
FONDATORE DEL GIGANTE
DEGLI ANTI-VIRUS RACCONTA
L'EVOLUZIONE DELLA
SICUREZZA: "NON CI SONO
PIÙ ROBIN HOOD, IN RETE
GLI ATTACCHI HANNO
COME OBIETTIVO
I SETTORI CHE POSSONO
PAGARE RISCATTI"

Claudio Gerino

segue dalla prima

Quali sono i settori industriali e le infrastrutture essenziali oggi più a rischio?

«Prima di rispondere direttamente, vorrei fare una panoramica generale e una premessa. Il mondo moderno non può più fare a meno dei computer, in tutte le declinazioni, dei cyber sistemi. Una volta c'erano infrastrutture gestite manualmente e in modo analogico, non si pensava a proteggerle dai cyber attacchi, ma semmai dall'errore umano o dal sabotaggio materiale. Oggi, le infrastrutture sono tutte connesse attraverso reti digitali, operano in tempo reale. Il computer è in grado di evitare l'errore umano, fa molto prima, in minor tempo e con maggior velocità quello che finora era fatto dagli uomini. La debolezza di questa situazione è che si è sviluppata una nuova vulnerabilità, quella appunto dell'interconnessione e di Internet. Ma queste infrastrutture - penso a quelle energetiche, la distribuzione del gas e dell'acqua - sono state costruite fisicamente quando non c'era l'informatica così sviluppata. In pratica oggi abbiamo un ibrido, controlli digitali su sistemi "manuali" e analogici. Questo comporta un fatto fondamentale: basta agire - ovviamente in modo criminale - sui controlli digitali per generare una catena di eventi potenzialmente catastrofici».

Come e su quali infrastrutture?

«C'è un ampio spettro e molte vulnerabilità. Faccio qualche esempio per capirsi meglio. In Germania c'è stato un attacco ad un'industria siderurgica che consisteva nel far spegnere, attraverso la Rete, gli altiforni. Praticamente, se fosse andato completamente a buon fine, l'attacco avrebbe cancellato l'industria siderurgica, perché come è noto gli altiforni non possono mai essere spenti. In Ucraina, lo scorso anno, c'è stato un black-out provocato da pirati informatici che potenzialmente poteva produrre centinaia di vittime. In Usa, una piccola diga è stata aperta in remoto e solo l'intervento umano ha impedito allagamenti drammatici. A rischio, quindi sono tutte le infrastrutture. Se dovessi fare una classifica, porrei al primo posto quelle energetiche - senza energia elettrica si ferma tutto - poi quelle sanitarie, i sistemi di purificazione e distribuzione dell'acqua e così via, fino ad arrivare alle grandi, medie e piccole imprese».

Come proteggersi?

«Intanto capendo quanto sia indispensabile proteggere queste strutture in questa fase così "ibride". Sembrerebbe ovvio, ma non è così. Troppo spesso gli investimenti in sicurezza informatica non sono commisurati ai danni potenziali e reali, a quanto è già possibile conoscere in termini economici. Il rapporto del nostro Kaspersky Lab sull'impatto finanziario della sicurezza It per le imprese riporta dati significativi. Un singolo attacco ad un'azienda

medio-grande costa oltre 860 mila dollari, ad un'impresa piccola 86 mila dollari. Ma se l'attacco viene scoperto dopo una settimana, le Pmi hanno costi aggiuntivi del 44%, mentre le grandi imprese solo del 27%».

Una volta l'hacker era considerato un "cavaliere" della libertà, aveva - si diceva - dei principi etici...

«Oggi, se mai c'è stata quest'etica, il cybercrime è un'impresa economica che non ha alcuna remora a mettere a rischio vite umane. Pensiamo solo alle azioni contro ospedali. Si rischiano morti soltanto per avere un riscatto, il cybercriminale non si preoccupa

minimamente dei danni collaterali delle sue azioni, non esistono confini etici. E sempre più prende piede il cyberspionaggio, industriale e - ora - anche politico-istituzionale. Non mi riferisco solo al terrorismo cyber, in evoluzione sicuramente, ma a tutte quelle attività che attraverso i sistemi informatici tendono a carpire profitto economico illecito, dati privati e sensibili. E questo a tutti i livelli, dai computer e smartphone delle grandi aziende fino ai cellulari che abbiamo in tasca e ai sistemi, ad esempio, di videosorveglianza».

A questo punto faccio vedere a Kaspersky che sul mio cellulare

posso controllare e vedere le videocamere di sorveglianza a casa mia. Sorride, alza il sopracciglio e rivela: «La mia casa in Russia non ha videocamere di controllo, non ha collegamenti a Internet, non ha domotica in remoto. Capisco che queste cose sono ormai diventate indispensabili ed hanno una loro indubbia utilità, ma se voglio proteggere la mia privacy - e il mio ruolo pubblico me lo impone - devo lasciar perdere queste comodità».

E allora quale sicurezza si può utilizzare nel mondo digitale?

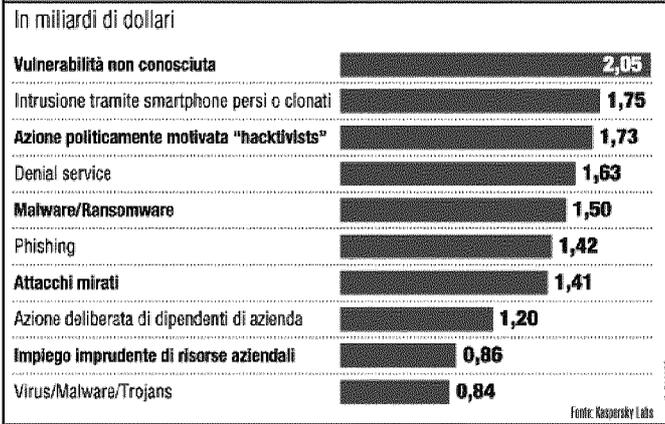
«E' una questione di buon senso. Qualche volta si deve rinunciare ad un po' di privacy o di riservatezza delle informazioni personali. E questo vale anche per le infrastrutture strategiche di una nazione. I rappresentanti governativi cominciano a capire questa esigenza, a capire il problema e, man mano che avvengono episodi di cybercriminalità, è più facile parlare e aprirsi, far conoscere quali sono i problemi e le debolezze per trovare soluzioni concordate per proteggere tali strutture. Voglio fare ancora qualche esempio. Parto dalla nostra macchinetta del caffè che oggi è in grado di avvertire il fornitore della fine delle capsule. Una porta di comunicazione è aperta in due sensi, fornire questa informazione al fornitore ma anche far entrare il fornitore nella nostra casa. E se al posto del fornitore c'è un cybercriminale ecco che acquisirà le informazioni che potrà usare per carpire nostre abitudini, nostri dati, etc. E il suo obiettivo è sempre e solo quello di impadronirsi, alla fine del nostro portafoglio. Virtuale o reale. Un altro esempio è l'auto-vettura connessa in rete: certo, avverte il centro di assistenza di eventuali problemi, possiamo addirittura accendere il motore a distanza, aprirne le portiere, regolare il riscaldamento o il raffreddamento prima di entrare in macchina, tutto per il nostro comfort. Ma



la contropartita è che se non ci sono sufficienti livelli di sicurezza, questi dati sono a disposizione degli hacker che possono così non solo acquisire le nostre preferenze di guida, i nostri percorsi abituali, gli orari precisi, ma anche arrivare a impadronirsi dell'autovettura. In questo caso, magari, interviene fisicamente il classico ladro d'auto che non deve neanche forzare le porte o il blocchetto d'accensione».

Dalla micro-cybercriminalità alla macro criminalità informatica: gli americani accusano gli hacker russi di interferire con le elezioni presidenziali.

CLASSIFICA DEI COSTI PER TIPOLOGIA DI ATTACCO



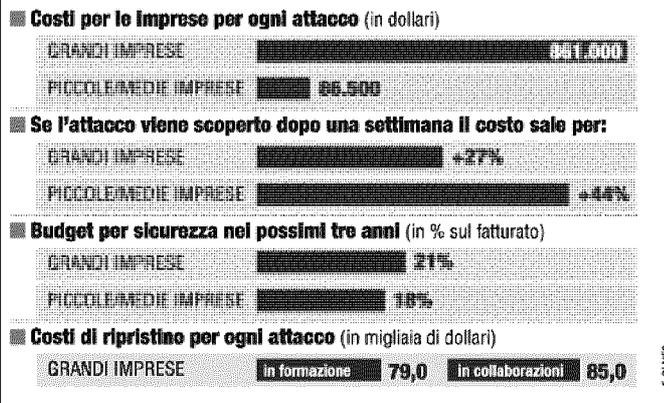
Quanto di questo è vero o è a vostra conoscenza?

«Premetto che non siamo direttamente coinvolti nelle indagini e che non abbiamo accesso a dati riservati. E' vero, gli hacker sembrano parlare russo, sembrano operare - per i fusi orari e altro - da paesi russi. Ma nessuno è in grado di stabilire chi siano realmente i mandanti. Il cyberspazio è un ambien-

te complesso, dove ciò che appare può non essere esattamente ciò che è. Dico solo una cosa: se fossero effettivamente i governi ad agire nella cybercriminalità - tutti i governi - difficilmente ne avremmo conoscenza diretta. Questi cybercriminali sembrano, alla fine, ben poco professionali se si fanno scoprire così facilmente».

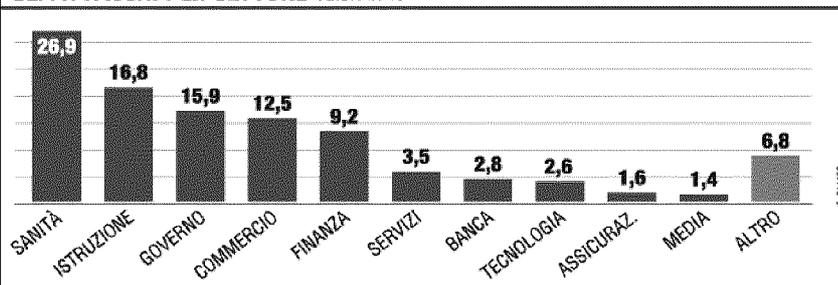
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CYBER-ATTACCHI ALLE AZIENDE

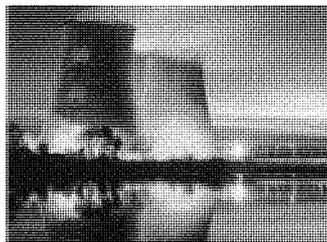


Nei grafici della pagina: i costi per ogni singolo attacco per grandi imprese e piccole e medie aziende. Nel grafico a sinistra, in basso, le azioni dei cybercriminali per settori target. Nel grafico a destra i costi per tipologia di attacco. I dati sono di Kaspersky Labs

GLI ATTACCHI PER SETTORE Valori in %



[INFRASTRUTTURE]



Energia nuova frontiera degli assalti del cybercrime

I TARGET SONO CENTRALI ELETTRICHE, SISTEMI DI DISTRIBUZIONE DI ACQUA E GAS, RETI DI TELECOMUNICAZIONE. I RISCHI ACCRESCIUTI DALL'INTERCONNESSIONE E DAL PASSAGGIO AL DIGITALE

Le infrastrutture energetiche sono quelle che più ora stanno entrando nel mirino dei cybercriminali.

Ci sono già stati episodi significativi, come un black out provocato dai pirati informatici in una capitale asiatica, ma anche azioni contro sistemi idroelettrici. Negli Stati Uniti, ad esempio, i cybercriminali sono riusciti ad aprire le valvole di scarico di una piccola diga. Per fortuna, la presenza umana, gli addetti ai

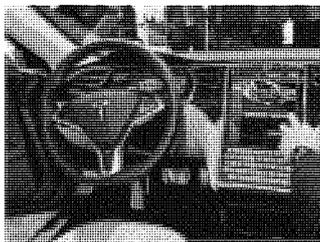
controlli sono riusciti ad intervenire rapidamente e chiudere le valvole, evitando allagamenti.

Ma a rischio sono anche le strutture di distribuzione del gas, dell'acqua e, naturalmente delle telecomunicazioni, quest'ultime più "digitali" delle altre, anche se sicuramente più protette.

Gli scenari prospettati dagli esperti di cybersecurity, in questi campi, sono da incubo e superano di gran lunga quelli fantastici già anticipati in alcuni film catastrofici.

I sistemi interconnessi, in questo caso, rischiano di diventare "moltiplicatori" di effetti negativi, al contrario di quanto invece dovrebbero fare, cioè semplificare e razionalizzare i processi di distribuzione e di ottimizzazione delle risorse. Man mano che aumenta il controllo digitale, si incrementano i rischi di "intrusione" criminale (*Cla.Ge.*)

[LE IMPRESE]



Grandi aziende l'attacco può costare 860 mila dollari

UN ELEMENTO DETERMINANTE PER L'AMMONTARE DEI DANNI SUBITI DALLE AZIENDE È IL TEMPO IMPIEGATO PER SCOPRIRE L'INTRUSIONE. UNA SETTIMANA DI RITARDO INCIDE TRA IL 27 E IL 44%

Le perdite economiche causate dai cyberattacchi alle industrie hanno raggiunto cifre vertiginose. In media, un solo incidente di cyber-security costa ad una grande impresa circa 860 mila dollari, mentre una piccola o media impresa deve sborsare quasi 87 mila dollari per recuperare i dati persi o per ripristinare i sistemi colpiti.

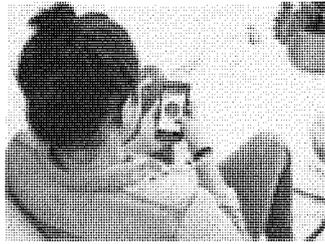
Un elemento determinante per i costi è il tempo che passa dal momento in cui c'è l'attacco

e quello in cui tale azione viene scoperta. Le piccole e medie imprese, ad esempio, sono costrette a spendere il 44% in più per riprendersi da un attacco scoperto dopo una settimana. Le grandi imprese, nelle stesse circostanze, pagano il 27% in più.

Il budget destinato alla sicurezza aumenta in base alla complessità dell'azienda. Secondo la ricerca del Kaspersky Lab 2016 le imprese si aspettano un incremento di costi per la sicurezza del 14% nei prossimi tre anni, mentre una piccola azienda già oggi spende il 18% del proprio budget per impedire azioni dei criminali informatici.

Mediamente il budget per la sicurezza IT vale solo il 2,5% dei costi derivati dai cyber attacchi, una volta prese in considerazione tutte le perdite dirette o indirette. I tempi di reazione ad un cyber-attacco in questo caso sono determinanti. (*Cla.Ge.*)

[L'UTENTE PRIVATO]



Smartphone i giochi online "porte aperte" per gli intrusi

GLI ESPERTI DI KASPERSKY LABS HANNO RECENTEMENTE SCOPERTO UN'APP PER ANDROID PER "POKÉMON GO" CHE PRENDE IL CONTROLLO TOTALE DEL TELEFONINO, RUBANDO DATI SENSIBILI E CREDITO TELEFONICO

L'ultima insidia per un normale utilizzatore di computer, smartphone o tablet arriva da uno dei giochi più diffusi oggi, "Pokémon Go". Lo hanno scoperto gli esperti di Kaspersky Lab: una falsa "app" distribuita fino a qualche giorno fa sul Play Store di Google era in grado di prendere il totale controllo dello smartphone. È un classico "trojan", scaricato più di 500 mila volte e con almeno 6000 infezioni riuscite.

Il controllo dello smartphone da parte dei cybercriminali consente sia di carpire informazioni riservate (codici bancari, password, etc), sia di trasmettere, a insaputa dell'utente, messaggi pubblicitari. Inoltre può permettere di collegarsi a numeri telefonici "premium" a pagamento, scaricando il credito del telefonino o facendo lievitare i costi dell'abbonamento.

L'utente privato (computer, tablet o smartphone) è quello più colpito poi dai programmi ransomware che criptano i dati contenuti e che consentono al pirata informatico di chiedere un riscatto per sbloccarli. Nonostante siano distribuiti dalle società di sicurezza informatica numerosi tool per uscire da questo ricatto, la maggior parte degli utenti preferisce pagare un riscatto piuttosto che far sapere di essere stato "imbrogliato" (Cl.Ge.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[STRUTTURE SANITARIE]

Il pirata informatico "cripta" i dati medici e poi chiede un riscatto per "liberarli"

Uno dei settori più a rischio di cyber attacchi in questo momento è quello sanitario. Sia perché i sistemi di sicurezza delle nuove implementazioni di cartelle cliniche digitali non sono ancora all'altezza delle possibili minacce, sia perché è un campo estremamente "appetibile" per quei criminali informatici che intendono ottenere rapidissimi guadagni puntando fortemente sul ricatto.

Il meccanismo più usato finora è quello del ransomware, cioè del "virus informatico" che cripta i dati contenuti nei computer di una struttura sanitaria rendendoli indisponibili a medici, infermieri e tecnici di laboratorio e per il cui sblocco il pirata che l'ha introdotto chiede un riscatto economico. Ci sono già stati diversi episodi negli Stati Uniti dove ad esempio un ospedale ha avuto i propri computer bloccati per un'intera settimana con richiesta di riscatto.

Ma secondo gli esperti di cybersicurezza, questi episodi sono molto più frequenti di quanto venga reso noto. Spesso le strutture sanitarie preferiscono pagare il cybercriminale piuttosto che rivolgersi alle forze dell'ordine o ad una società che può ripristinare i sistemi senza dover versare nulla agli autori dell'attacco informatico. (cl.g.e.)

Alta velocità, merci e logistica sulle ferrovie parte la sfida tra Roma, Parigi e Berlino

DOPO FRANCIA E GRECIA, ORA FS PUNTA ALLA GRAN BRETAGNA MA LA NUOVA FRONTIERA DEL GRUPPO DI MAZZONCINI È IL MEDIO ORIENTE E IL MAGHREB. L'ITALIA SI TROVA PROPRIO ALL'INCROCIO TRA LE GRANDI DIRETTRICI EUROPEE NORD SUD E EST OVEST ED È ALLO SNODO DEI NUOVI FLUSSI DI TRAFFICO SU ROTAIA VERSO L'ASIA. I NUOVI TRENI LUNGHİ 750 METRI

Paolo Griseri

Torino

Un carro conestoga trainato da quattro cavalli impiegava più di sette mesi per collegare le grandi città della costa Atlantica a San Francisco. Dal 10 maggio 1869 quel carro dei pionieri (tipico oggetto dell'attacco delle tribù indiane nei film western) cominciò rapidamente a perdere importanza. Con la costruzione della Transcontinental Railroad per andare da New York a San Francisco era diventata sufficiente una settimana di treno. Gli Stati Uniti nacquero così. E così, in fondo, sta nascendo l'Europa. Nonostante la Brexit e i venti contrari, entro il 2050 15 mila chilometri di linee ad alta velocità collegheranno 94 porti e 38 aeroporti del Vecchio Continente. Nell'Ottocento la ferrovia americana fu costruita da due compagnie private, la Central Pacific e dalla Union Pacific. A dividersi i lavori per la Transcontinental europea sono i tedeschi di Deutsche Bahn, i francesi di SnCF e gli italiani di Ferrovie. Nelle prossime settimane le commesse internazionali saranno uno dei punti qualificanti del nuovo piano industriale che l'ad di Fs Renato Mazzoncini presenterà alla stampa. «La vecchia dimensione nazionale - spiega il direttore centrale Fabrizio Favara - non ha più senso. Il nostro obiettivo è l'Europa e oltre».

Dei tre colossi europei del binario, Ferrovie è il più piccolo. Ma ha già raggiunto dimensioni ragguardevoli. Ha un fatturato di 8,5 miliardi e un utile prima delle imposte intorno al 20 per cento che genera un utile netto dell'8 per cento. Occupa quasi 70 mila dipendenti e soprattutto ha recentemente avviato un'aggressiva campagna di acquisizioni all'estero: «Stiamo internazionalizzandoci ma dobbiamo fare di più. Fuori dall'Italia - spiega Favara - generiamo circa il 10 per cento del nostro fatturato ma i concorrenti francesi sono tra il 25 e il 30 e i tedeschi sono al 40%». Si parte dall'hardware per arrivare al software. Pochi giorni fa Italcertifer, la controllata del gruppo che opera nel mondo della certificazione, ha firmato un memorandum con Danieli gruppo leader nella produzione delle rotaie. I laminati d'acciaio Danieli sono considerati tra i migliori al mondo. La società ha stabilimenti in Austria e in Russia e realizza

rotaie lunghe fino a 120 metri senza saldatura. Quelle che, ormai da anni, hanno fatto scomparire il classico rumore del treno del Novecento, prodotto dagli sbalzi delle ruote sulle connessioni tra i pezzi di binario.

Fa parte dell'hardware anche la costruzione dei ponti. Italferr sta progettandone uno alto 260 metri per le ferrovie indiane ai confini tra India e Pakistan. «In Europa e oltre» è lo slogan. Ferrovie ha recentemente acquisito la piena proprietà della Thello, la società di diritto francese che collega quotidianamente Venezia, Milano, Torino e Parigi. Una linea in crescita di passeggeri nonostante la strozzatura della val di Susa, dove manca una moderna linea di alta velocità e la crisi turistica della capitale francese. Sempre in Europa Ferrovie ha vinto la gara per l'acquisizione della Trainose, la società che gestisce le linee ferroviarie greche. Una privatizzazione che è conseguenza della crisi nata con

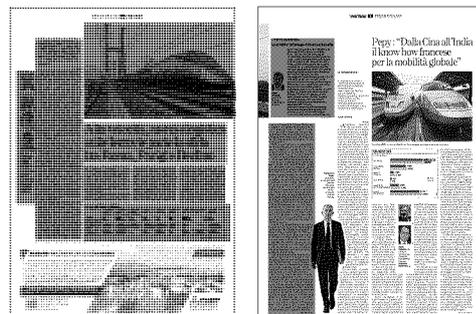
il rischio di uscita di Atene dall'area euro. Fs ha offerto 45 milioni per un'operazione che Mazzoncini ha definito «in linea con la scelta dell'internazionalizzazione del prossimo piano industriale». La gara greca si concluderà formalmente nelle prossime settimane. All'altro capo d'Europa, in Gran Bretagna, Ferrovie ha ottenuto il passaporto di prequalificazione per le commesse che verranno assegnate nei prossimi mesi, a cominciare da quella per la gestione della linea Londra-Edimburgo.

Come ci si trasforma da campioni nazionali a player a livello globale? «Alla base - spiega Favara - c'è l'esperienza di un gruppo che già oggi gestisce ogni giorno 8 mila treni e che ogni anno sposta mezzo miliardo di viaggiatori e 80 milioni di tonnellate di merci». Ma a favorire l'espansione c'è anche la modifica delle regole. Il fatto che l'Europa abbia imposto standard nel segnalamento e nella lunghezza dei treni consente a tutte le ferrovie del Vecchio Continente di parlare lo stesso linguaggio e di diventare naturalmente interconnesse. Uno scenario capovolto rispetto agli anni Trenta del secolo scorso quando la dittatura di Franco isolò la Spagna istituendo lo scartamento ridotto per i binari della penisola iberica. Altrettanto avrebbe fatto due decenni dopo l'Urss. Oggi invece la Spagna

è il paese europeo dove la rete dell'alta velocità è più sviluppata. Applicando gli stessi standard Ferrovie può espandersi non solo in Europa ma anche in Asia e in Africa. E' di fine agosto la vittoria nella gara per ammodernare il sistema di segnalamento sulla rete ferroviaria egiziana: una commessa del valore totale di 3 milioni di euro che si somma a quella da 2,2 milioni vinta a fine 2015 per la linea Alessandria-Cairo. In Iran il gruppo Fs è general contractor per la realizzazione di due linee di alta velocità: la Qom-Arak di 135 chilometri e la Teheran-Hamadan di 280 chilometri. L'accordo prevede anche che il gruppo italiano fornisca l'assistenza

tecnica per l'acquisto di 22 treni e 500 carrozze passeggeri. Commesse sono state ottenute anche in Qatar, per la rete tranviaria di Lusail, una località a 40 chilometri da Doha, e in Arabia Saudita per la nuova linea ferroviaria che collegherà il Mar Rosso con il Golfo Persico, un binario di 1.400 chilometri che taglierà in due la penisola arabica.

Medioriente e Magherb sono dunque le due aree di naturale espansione per Ferrovie. In Europa la competizione con tedeschi e francesi si giocherà nei prossimi anni soprattutto nel settore della logistica. La scommessa di Bruxelles è di trasferire entro il 2050 almeno il 30 per cento dell'attuale traffico su gomma su ferrovia. Per questo l'Ue investe sui tunnel di base che



stanno attraversando le Alpi. Quando, a fine 2017, gli svizzeri avranno completato l'ultima delle grandi gallerie sull'asse nord-sud, quella del Monteceneri, le ferrovie Italiane dovranno essere pronte per accogliere il nuovo flusso di merci. Si dovranno realizzare scali in grado di accogliere i convogli da 750 metri di lunghezza che diventeranno lo standard del futuro proprio grazie ai megatunnel che elimineranno le linee ferroviarie con forti pendenze. «Stiamo realizzando tutta la parte logistica negli scali a valle delle linee ferroviarie svizzere», garantisce Favara. E all'inizio di giugno Mazzoncini e i suoi colleghi tedeschi hanno firmato un memorandum per regolare la nuova linea nord-sud che collegherà Francoforte a Milano abbattendo gli attuali tempi di percorrenza tra il capoluogo lombardo e la metropoli al centro del sistema economico e finanziario europeo. Se la linea nord-sud sarà pronta per il 2020, ci vorranno 10 anni in più per vedere realizzato completamente l'asse est-ovest, da Trieste a Torino e da qui, con il tunnel ferroviario più lungo del mondo, fino a Lione.

Ferrovie si ripropone di recuperare almeno una parte del gap con i concorrenti sulla logistica. Il fatturato dei tedeschi nel settore è di 15 miliardi contro i 6 dei francesi. Fs è ferma a 1 miliardo. Un altro ritardo da superare è quello sul trasporto pubblico locale. Una recente commessa per oltre 400 treni da destinare alle reti regionali è stata decisa proprio per riequilibrare il sistema dopo che negli ultimi anni le ferrovie italiane avevano investito soprattutto sullo scheletro del sistema costituito dalla rete di alta velocità.

Se Ferrovie riuscirà a vincere la scommessa della concorrenza con francesi e tedeschi, potrà a buon titolo giocare la partita a livello mondiale. Perché in fondo l'Europa è a sua volta una parte della grande piattaforma eurasiatica e già oggi c'è chi ha costituito la società che si occuperà di governare la via della seta ferroviaria, da Parigi a Pechino.

Nell'America di metà Ottocento la linea ferroviaria transcontinentale si realizzò in sei anni, tra il 1863 e il 1869. A spingere le società a fare in fretta c'era l'incentivo delle terre: il governo concedeva la proprietà di una striscia larga venti miglia a lato dei binari. Oggi la molla che dovrebbe spingere a costruire le nuove ferrovie è proprio il controllo del traffico merci. E l'Italia, da questo punto di vista, è uno dei Paesi che si possono considerare fortunati perché è all'incrocio tra il corridoio mediterraneo sull'asse est-ovest e quello che attraversa l'Europa da nord a sud unendo i porti di Genova e Rotterdam. Anche per questo Ferrovie può giocare una partita strategica nei prossimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[NUOVE COMMESSE]

Le cordate italiane per i binari nel deserto

La ferrovia transarabica che collegherà ad alta velocità il Mar Rosso con il Golfo Persico è solo una parte del progetto di nuove linee che attraverserà la penisola arabica. La tratta Jeddah-Al Jubail che sarà realizzata da Ferrovie, attraverserà anche la Mecca e Riad prima di arrivare sul golfo in Baren. Oltre 1.400 chilometri di binari che ad Al Jubail incroceranno l'altra grande direttrice che dal sud dell'Iraq e dal Kuwait arriverà fino a Muscat, in Oman, costeggiando il Golfo Persico per oltre 2.000 chilometri. Anche per le commesse di questo tratto sono in corsa cordate italiane. Il 29 aprile scorso l'ad di Ferrovie, Renato Mazzoncini, ha incontrato a Roma il presidente delle ferrovie saudite, Saad Al Gadhi e una delegazione del paese arabo. Il gruppo ha visitato la sala di controllo della stazione di Roma Termini, è salito su un Frecciarossa 100 e ha visitato a Napoli l'impianto per la manutenzione dei treni ad alta velocità. Oltre alla costruzione delle nuove linee la società ferroviaria italiana punta alle commesse per il controllo del traffico e la manutenzione del materiale ferroviario.



1



2



3



4



Saad Al Gadhi
 presidente della Saudi Arabian Railways

Renato Mazzoncini (1) ad di Fs
Rüdiger Grube (2) presidente e ceo di Db - Deutsche Bahn
Violeta Bulc (3) commissario Ue ai Trasporti
 Il ministro italiano delle Infrastrutture
Graziano Delrio (4)

I COLOSSI EUROPEI A CONFRONTO

	Dimensione rete Migliaia di Km	Passeggeri ferro Mld passeg./Km	Passeggeri gomma Mld passeg./Km	Merci Mld tonn./Km	Fatturato Mld di euro	Crescita 2010-15 In %	Margine EBITDA In %	Margine EBIT In %	Fatturato all'estero In %
TRENITALIA Ferrovie dello Stato italiane	16,7	43,6	2,2	23,4	8,5	1,5	23	8	10
DB Ferrovie Tedesche	33,2	88,6	8,0	98,4	43,2	2,8	10	-0,4	40
SNCF Ferrovie Nazionali francesi	29,3	86,8	n/d	33,1	31,4	0,6	14	-32	25

Fonte: elaborazioni FS italiane su Annual Report di SNCF e DB



Abertis, l'A4 non basta a caccia di altri affari "Ma solo se comandiamo"

IL TARGET SAREBBE IN PARTICOLARE IL NORD ITALIA, MA GLI SPAGNOLI HANNO FATTO CAPIRE CHE OVUNQUE CI SIA UN SENSO INDUSTRIALE VALIDO PER LORO E PARTECIPAZIONI DI MAGGIORANZA SONO DISPONIBILI A INVESTIRE

Roberta Paolini

Milano

Abertis, dopo la chiusura del complicatissimo deal su A4 Holding, concessionario della Brescia-Padova e della Valdastico, è pronta ad esaminare nuovi dossier. Il presidente e ad del gruppo di Barcellona Francisco Reyes lo dice apertis verbis: l'Italia è un mercato strategico. E con questo ingresso «possiamo portare avanti in maniera sicura ed efficace il nostro impegno in un investimento a lungo termine, puntando su mercati con concessioni stabili e sicurezza giuridica, e sviluppare il nostro know-how industriale».

Il target sarebbe in particolare il Nord Italia, ma gli spagnoli hanno fatto capire che ovunque ci sia un senso industriale e partecipazioni di maggioranza loro sono disponibili ad entrare. Tra le ipotesi, una delle prede che più somiglia a questo schema, sarebbe Brebemi. Partecipata al 78,9% da Autostrade Lombarde, di cui Intesa ha il 42,4%. Si sa che la banca dall'anno prossimo uscirà da Autostrade Lombarde, il business non è considerato *core* e quindi loro sono venditori. Intesa è anche tra gli azionisti di Pedemontana Lombarda, partecipata al 78,97% da Milano Serravalle. Tra Equiter e Banca Imi, la partecipazione è però di minoranza e arriva al 17,37%. Intesa e Unicredit nel luglio 2015 hanno anche rifinanziato la Serravalle per 160 milioni di euro, 100 milioni Ca' de Sass, 60 l'istituto di Piazza Gae Aulenti.

Sul versante nord-est, invece c'è chi considera tra le più papabili Autovie Venete, che è concessionario dell'altro tratto della A4, Venezia-Triste. Qui l'azionista è la finanziaria regionale Friulia, con il 72,96%. La concessione sca-

de il 31 marzo 2017, se Autovie non diventa totalmente pubblica si apre la gara. Ma per farlo l'azionista pubblico ha bisogno di 150 milioni di euro. Non facilissimi da trovare considerando anche il piano finanziario in piedi, 800 milioni da chiedere alle banche per finire i lavori della terza corsia.

Abertis non sarebbe invece tentata dalla partecipazione (30%) di Atlantia, che è in vendita. Il dg Carlos Del Rio è stato chiaro, «ci interessano solo partecipazioni di controllo e non di minoranza». Quindi la società infrastrutturale di casa Benetton che controlla Autostrade per l'Italia è fuori dal mirino.

Così come escono dal radar le altre opere del quadrante nord-orientale italiano. Pedemontana Veneta, il consorzio Sis ha dovuto rivedere il piano finanziario ed ora attende da Cdp lo sblocco del project bond da 1,6 miliardi della cui emissione si sta occupando Jp Morgan. Senza non si andrà avanti nella costruzione dell'asse che collegherebbe una delle due aree a maggior tasso industriale d'Europa: Vicenza e Treviso. Ma in questo caso si tratta di realizzare un'opera, e gli spagnoli non vogliono essere assolutamente costruttori. Tanto che il giorno dopo la chiusura dell'operazione di A4 holding, sono pronti a varare il riassetto delle partecipate. E tra le diverse società che ha in pacca la società l'ipotesi è quella di met-

tere in vendita Serenissima Costruzioni. Mentre Infracom, che gestisce le tlc, resterà nel perimetro. Abertis ha infatti interessi in questo settore. Con Cellnex Telecom in Italia ha chiuso a marzo dell'anno scorso l'acquisto delle torri di Wind.

Sui dossier sul tavolo non c'è nessuna conferma. Dopo l'acquisizione Abertis «si aspetta di crescere in Italia con operazioni simili nel futuro», aveva spiegato Del Rio. Il direttore generale, membro del comitato di direzione del gruppo spagnolo e presidente esecutivo di A4 Holding aveva aggiunto: «Al momento non stiamo valutando alcun progetto specifico. L'acquisto della A4 è stato così complicato che non abbiamo avuto tempo di esaminare altro».

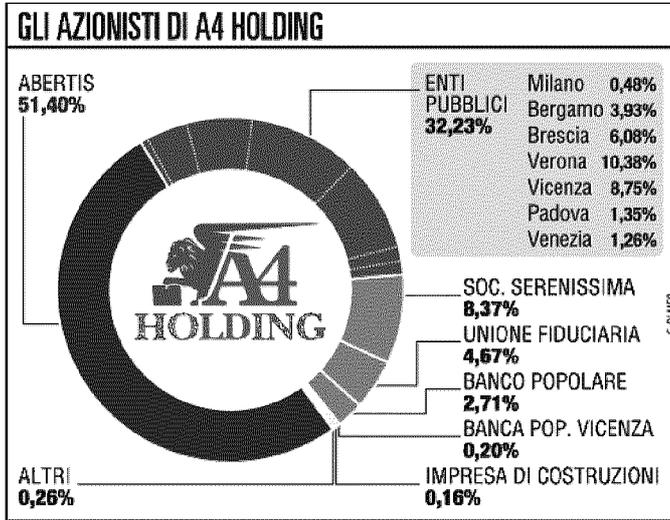
Ma l'intenzione c'è ed è netta: «A4 Holding è un primo passo in un Paese chiave come l'Italia. È nostra intenzione sviluppare altre opportunità che si presentano», ha marcato Del Rio al closing. Insomma Abertis ha presente cosa vuol guardare, ma non intende svelare le carte. I catalani entrano nella gestione del terzo asse autostradale italiano. Sui 146 km delle tre corsie della ex Serenissima corrono 91 mila veicoli al giorno. Poi ci sono gli 89 km di Valdastico, fra Piovene Rocchette e Badia Polesine. Il progetto di conclusione del tratto Nord dell'opera richiederà investimenti per circa 2 miliardi di euro, ma era la condizione per il rinnovo della concessione sulla Brescia-Padova fino al 2016.

Abertis, 4,3 miliardi di ricavi, 2,6 di ebitda e 1,88 di utili netti nel 2015, ha concluso l'acquisizione della maggioranza, 51,4%, della holding da Intesa Sanpaolo, Astaldi e famiglia Tabacchi del 51,4%. L'operazione da 594 milioni, di cui 5 già pagati, valo-

rizza la società 1,16 miliardi di euro, 591 milioni di capitale e il restante di debito. Con un rapporto tra enterprise value e ebitda pari a 5,8. Lo stesso multiplo espresso da Atlantia, tanto che secondo alcuni si sarebbe trattato di un prezzo molto alto, ma non abbastanza per distogliere le mire espansionistiche degli spagnoli dal nostro paese. Dal punto di vista finanziario, l'acquisizione permetterà ad Abertis di consolidare circa 544 milioni di ricavi e 200 di ebitda, che porteranno il mercato italiano a pesare per il 7 per cento del margine operativo lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





[[I PROTAGONISTI]]



1



2

Carlos Del Rio (1), presidente esecutivo di A4 Holding e **Francisco Reyes** (2), presidente e ad del gruppo Abertis